

**Scuola di specializzazione in psicoterapia
C.O.I.R.A.G.**

**Confederazione di Organizzazioni Italiane per la Ricerca
Analitica sui Gruppi**

Confederata C.A.T.G.

**Conoscere ed essere conosciuti
attraverso il gruppo:
un percorso verso la propria identità**

Tesi di specializzazione

**Relatrice:
dr.ssa Pasquina Feliziani**

**Specializzanda:
dr.ssa Benedetta Baldelli**

Anno Accademico 2006

Sede di Roma

INDICE:

Presentazione	3
Capitolo I	
Il gruppo di osservazione	9
Capitolo II	
Mirco: “La fiammella che rischia di spegnersi”	11
Capitolo III	
Luca e il soffocamento del gatto	19
Capitolo IV	
Le donne sono rimaste sole	26
Capitolo V	
Le donne rimangono sole.. ma una se ne va	30
Capitolo VI	
Due donne una di fronte all'altra	33
Capitolo VII	
“Quando il conduttore diventa un uomo”	42
Capitolo VIII	
Il processo di osservazione	47
Capitolo IX	
Conclusioni: tra approfondimento teorico e riflessioni	49
Bibliografia	58

Presentazione

Il lavoro illustra un possibile percorso di lettura all'interno dell'esperienza di osservatrice silente nel training di formazione, valutando la possibilità all'interno del gruppo di vivere un'esperienza importante nell'orientamento del desiderio umano.

Nel passaggio tra fusione e separazione alla ricerca della propria identità il gruppo rappresenta infatti una possibilità di conoscere se stesso e gli altri liberando il paziente da quelle forze che lo ostacolano nello sviluppo della personalità e delle sue risorse.

Le sedute si svolgono, in uno studio privato, a cadenza settimanale, sono della durata di un'ora e mezza, a conduzione gruppoanalitica.

I pazienti hanno una diagnosi di disturbi di personalità.

Il mio ingresso avviene a febbraio 2005, dopo circa 2 anni dalla nascita del gruppo, che accompagnerò fino alla sua terminazione, un anno e mezzo più tardi.

Presentando delle sedute o degli stralci da esse, attraverso lo snodarsi dei vari capitoli descriverò per quanto possibile in questo contesto, la storia, il suo processo con un'attenzione particolare alla personalità dei componenti e ai cambiamenti avvenuti.

Nel **primo capitolo** presento i cinque pazienti del gruppo attraverso le parole che loro stessi hanno “trovato” per esprimere il loro disagio.

E' un disagio che nasce nella difficoltà di socializzazione e un senso di solitudine per Mirco, una sofferenza non capita dagli altri e che non riesce ad esprimere per Sabrina, un senso di inadeguatezza per Lory, attacchi di panico e una storia affettiva finita di Tamara, problemi di relazione e di identità per Luca.

Nel **secondo capitolo** la mia prima seduta di osservazione che coincide con l'ultima seduta di Mirco, uscita di cui il gruppo era già a conoscenza. E' una seduta che sento ricca e coinvolgente, ma assieme a questi aspetti di condivisione percepisco un limite. Un limite che è dentro di me come esperienza nuova ma che è anche nel gruppo e che posso descrivere come difficoltà nel mostrare le proprie debolezze all'altro.

E' come se il paziente fosse arrivato ad un punto dove non può più andare avanti.

Da un lato il gruppo accoglie, non è ritorsivo, ma dall'altro non nega, ed infine fornisce a Mirco una chiave interpretativa nuova, una *visione negoziale* (Pines), in luogo di quella competitiva distruttiva in cui Mirco è intrappolato.

Attraverso il sogno e attraverso il gruppo il paziente riconosce il suo desiderio, la sua fiammella, riconosce la sua fragilità. La sua organizzazione caratteriale è pericolosa per la sopravvivenza dei suoi bisogni autentici, del suo vero sé da cui non basta allontanarsi, ma piuttosto diventa importante occuparsene.

Nel terzo capitolo il racconto di un episodio significativo e doloroso della vita di Luca, il soffocamento del suo gatto viene accettato con rispetto e permette di dar voce alle fantasie che *le donne* avevano fatto sulla sessualità di Luca come violenza o come perversione che sembrano riguardare anche il vissuto di Luca della propria sessualità. Nel gruppo si profila l'interpretazione che questo sia stato il soffocamento della parte più intima come espressione di un moto istintuale "non educato" perché non riconosciuto e come tale difficile da vivere.

Questo racconto in me risuona come la domanda di un bambino che chiede alla sua mamma se lei gli vuole bene lo stesso, anche se non si è comportato come lei si aspettava che lui facesse e la formula proprio nel periodo in cui, attraverso la frequentazione di una ragazza, la sua sessualità si sta accordando con la sua affettività. I suoi bisogni lo portano fuori dal gruppo. E' troppo difficile per lui condividere, ora, questo aspetto di sé con *le donne* nel gruppo?

E' comunque avvenuto un cambiamento importante, per la prima volta egli investe una sua parte affettiva in una relazione con una donna, dal momento che il suo comportamento è stato caratterizzato fino ad ora da rapporti sessuali autodistruttivi, che mettevano a rischio anche la sua incolumità fisica.

Nel quarto capitolo le donne parlano degli uomini che sono usciti dal gruppo negando quasi il distacco e la perdita. Ma forse è troppo grande la delusione da non riuscire ad ammetterla. La domanda sulla loro affidabilità come *donne del gruppo* verso Luca sembra invece rimanere senza parole. Questa mancanza è come se nel gruppo permettesse la configurazione dell'assenza di reciprocità affettiva.

Il gruppo attraversa un periodo caratterizzato da pianto e autocommiserazione, in cui risuonano sentimenti di autosvalutazione. *Le donne* si stanno forse chiedendo se non sono state "capaci" di "tenere" un uomo?

Nel quinto capitolo Tamara da "giovane saggia", a ragazza distratta, ruoli con cui si mascherava un po' nel gruppo, ora mostra il suo disagio, prendendo consapevolezza del

conflitto che la tormenta. In un vero e proprio processo di traduzione, svela al gruppo e a se stessa il conflitto che sta vivendo e questo risuona proprio come la descrizione della sua malattia. E' come se nel gruppo avesse iniziato a respirare ma nello stesso tempo le mancasse l'aria. Per Tamara si sta configurando una situazione transferale: così come Luca se n'è andato lasciandola con Sabrina e Lory, suo padre se ne è andato di casa con un'altra donna lasciandola sola con la madre e la sorella. Il gruppo sta diventando un contesto troppo reale per la paziente che si ritrova come in un circuito chiuso, troppo vicina al suo dolore. La richiesta di Tamara di un setting individuale, hic et nunc, al di là della rimozione dello scotoma, rappresenta un cambiamento, la possibilità, al contrario della sua storia, di poter dire no, di non voler stare, dunque il riconoscimento di un bisogno grande.

Nel **sesto capitolo** descrivo il periodo in cui il gruppo è composto da due pazienti Sabrina e Lory. Partecipare al gruppo viene vissuto come scegliere di andare oltre il proprio ruolo.

La domanda implicita di Sabrina al gruppo è quella di un'accettazione incondizionata, propria di quella fase iniziale del primo periodo di vita, in cui la diade madre –bambino è quasi una monade. In questo caso gradatamente si assiste all'apertura al gruppo e, attraverso il gruppo, si riesce a cogliere un processo di interiorizzazione come se Sabrina iniziasse a chiedere ciò anche a se stessa.

In una delle ultime sedute il suo dolore diventa quasi addomesticato: vedere, conoscere gli altri nel gruppo le ha permesso di guardare e accettare più se stessa.

Sabrina ben illustra il passaggio dal pensiero alla parola che permette il rapporto con gli altri, strumento per la sua identità.

Per Lory l'ultimo anno della terapia è stato caratterizzato dai molti cambiamenti che è riuscita a fare. Nel tentativo di separarsi dai genitori e da una madre malata, la nuova casa diventa metafora della sua persona. Gli acquisti per la casa diventano, come lei stessa li definisce, status symbol di quello che non ha mai avuto. Questa è una scelta che solo ora diventa possibile, dal momento che fino ad ora ha demandando ciò che le spettava ad una madre "micragnosa". Nonostante questo gli acquisti per la casa le provocano angosce profonde, l'investimento ora è sul corpo come identificazione con la madre che sta perdendo. E' forse il prezzo che deve pagare per un distacco?

La famiglia di origine è il modello da cui si stenta ad uscire ma inizia ad aprirsi uno spiraglio: la possibilità di uscire dal modello differenziandosi da esso.

Uscire di casa da sola, per quanto doloroso, è infatti una conquista per Lory, in passato, per lei, questo sarebbe stato possibile solo in coppia con un uomo potente. Uomini potenti, già impegnati, di cui si è servita indirettamente per avere potere, per far sì che ci fosse qualcuno che le dicesse cosa fare ma nello stesso tempo non corresse il rischio di costruire qualcosa, di scegliere.

Settimo capitolo. La struttura del gruppo ravvicina, ora, le due donne in maniera quasi reale alla loro problematica. In una situazione di triangolazione speculare il gruppo non offre la possibilità di uno spazio di elaborazione adeguato e di movimento, vale a dire, di uno spazio trasformativo. In mancanza di uno spazio intermedio, quello che avviene è una sorta di regressione, dove si sente la necessità di un cambiamento che possa interrompere questa “specularità” femminile. Le due donne si confrontano ma sono l’una per l’altra come degli “specchi rotti” dalla rivalità, come in un circuito chiuso. Forte è la sensazione di angoscia d’abbandono e il senso di solitudine lì nel gruppo e fuori nella vita reale. La fantasia è che se ne può uscire solo in coppia. E’ forse questa una modalità regressiva come meccanismo di difesa dalla disintegrazione del gruppo? Per stare bene con gli altri è importante cercare di stare bene con sé stesse accettando e amando i propri difetti. Le componenti del gruppo si stanno avvicinando alla consapevolezza dell’importanza di contenere gli aspetti temuti e non voluti del Sé, come possibilità per accedere alla relazione autentica con l’Altro. E’ forse questo un aspetto della ripresa del dialogo interiorizzato tra il sé e l’altro e fondamentalmente quello tra il bambino e la madre? Dunque un movimento trasformativo dove sono ancora possibili la reintegrazione di alcuni aspetti di sé e la crescita psicologica, ma forse ora lo spazio nel gruppo non è pienamente sufficiente a questo scopo.

Il gruppo è giunto così al suo termine: la struttura stessa del gruppo, non avendo elementi nuovi, non si è potuta rinnovare. Nonostante questo il suo processo ha permesso alle due pazienti di uscire avendo raggiunto un livello di individuazione e autonomia sufficienti per tale scopo.

Nell’ **ottavo capitolo** un accenno alla mia esperienza nel training di formazione, come osservatrice nel gruppo di osservazione, e la compartecipazione e la condivisione tra colleghi, nel gruppo di supervisione,

Osservatrice come vedova allegra. Forse come qualcuno che è dentro un dolore ma che è anche fuori?

L'esperire di questa posizione è stata per me possibilità, dunque, di attraversare nuovamente il difficile tema del rapporto tra l'unione e la separazione, la fusione e la differenziazione attraversando parte della mia identità sia professionale (paziente, osservatrice, futura terapeuta) che personale (di donna, figlia e futura madre).

Una trasformazione che nel gruppo avviene attraverso la parola: il gruppo infatti "inspira" cioè mette nelle parole, un altro ritmo, un altro significato.

Nel **nono capitolo** illustro, riprendendo alcuni concetti basilari della gruppoanalisi, come l'esperienza di osservazione e la riflessione su questa sia stata, per me, possibilità per comprendere l'importanza della appartenenza e della partecipazione nel processo gruppoanalitico, intesa sia come affermazione di sé ma anche come potenzialità e opportunità di trasformazione.

Un processo quello del gruppo, che per certi aspetti, ha consentito alla capacità creativa dei componenti di sperimentare nuove cose nell'ambito dell'esperienza, con una spinta trasformativa relativa alla ricchezza del proprio mondo interiore.

Mi soffermo in particolare sul processo di comunicazione, fattore terapeutico che permette ai conflitti, alle agglutinazioni dei livelli più bassi della mente di essere superati (Foulkes, Anthony 1957) e che permette di spostarsi da una causalità orizzontale, meccanicistica, pulsionale ad una *prospettiva evolutiva di identità e significato*.

Attraverso poi il concetto stesso di matrice, nella sua dimensione bipolare completata dal concetto stesso di relatedness, prendo in considerazione l'immagine materna simbolizzata nel gruppo che si costituisce, a livello della struttura, come una gestalt, come un'immagine in cui è possibile rispecchiarsi. E' una madre e un rapporto con la madre suscettibile di modifiche in relazione alla maturazione delle matrice stessa.

Il gruppo analitico emerge così come luogo della relazione, lo spazio della condivisione dove la relazione viene *processata (processing)* e si trasforma poi in comunicazione. Comunicazione che viene avviata dal processo di risonanza e dal processo speculare.

Il gruppo diventa come spazio di possibilità, spazio intermedio dell'incontro individuo gruppo, che offre la possibilità di nuovo significato ed autonomia, e che può rendere possibile il riappropriarsi delle parti proiettate sull'altro, attraverso i processi di reintroiezione e reintegrazione.

Ogni volta che il soggetto gruppo riesce a funzionare come una madre sufficientemente buona può realizzarsi un significativo distacco dalla ripetitività compulsiva dei sintomi,

dalle identificazioni e l'individuo ha la possibilità di svincolarsi. Ogni svincolo significativo inoltre modifica la matrice che viene a rappresentare una nuova convalidazione contestuale. Se il gruppo sviluppa una matrice abbastanza buona questo permette all'individuo di sperimentare delle parti di sé bisognose, non evolute o negate dall'esperienza conducendo ad un lavoro graduale di restaurazione/costruzione del sé mutilato o poco sviluppato, raggiungendo la propria destinazione, tale è la potenzialità di un gruppo analitico: *“una madre buona davvero”*.

Il gruppo di osservazione

Al mio ingresso come osservatrice nel febbraio 2005, il gruppo è composto da cinque pazienti, con diagnosi di disturbi di personalità.

Restando in una dimensione fenomenologia, la loro descrizione è affidata alle parole utilizzate da loro stessi nella presentazione del loro disagio nella prima seduta del gruppo.

Mirco: 46 anni, sposato, con due figli, un matrimonio in crisi da diversi anni, un lavoro come impiegato.

“è difficile per me definire il mio problema.. ho il male di vivere, non è panico, né depressione, né solitudine forzata ma tutte queste cose insieme, è star soli, non parlare con i colleghi,.. una prigione che ti sei creato da solo senza capire perché..”

Sabrina è una giovane donna, di 34 anni, sposata con un uomo più grande di lei di 10 anni, una figlia di 8 anni, un tentativo di suicidio prima di entrare al gruppo.

“mi sento -in lacrime- un gran peso, una grande sofferenza che mi tengo dentro e non riesco ad esprimere, non so da che cosa dipende.. non mi sento capita.. mi sento non importante.. fin da bambina non mi sentivo accettata dai miei genitori”.

Lory: una donna di 39, laureata in sociologia, che lavora all'interno di un'Amministrazione Pubblica.

“io ho un bisogno storico che non ho risolto, ma non ho chiaro cosa sia, i miei rapporti affettivi sono una tragedia, non ho né un marito, né un figlio.. quando mi leggo vedo la mia vita irrisolta che è patologica”.

Tamara: 24 anni, studentessa universitaria, figlia di genitori separati da sei anni, vive con la madre e la sorella più grande.

“sono qui perché da tre anni soffro di attacchi di panico, un anno fa è finita la storia con un ragazzo ..voglio capire che cosa ho che non va...”

Tamara è entrata un anno dopo l'inizio del gruppo così come Luca.

Luca: 32 anni, laureato in musicologia, vive solo, ha un lavoro saltuario come insegnante, una vita sessuale a rischio per la sua incolumità fisica.

“io ho problemi nella socialità, non nel relazionarmi agli altri, rischio di allontanare le persone, sono nevrotico e rischio di diventare una testa calda.. poi ho altri problemi che vi dirò in seguito, non ho una lira, non sono sposato e per avere 32 anni sono un po' indietro”

In questo contesto ci sembra importante fare un accenno a come il disagio dei pazienti, esprima, utilizzando un'ottica psicodinamica evolutiva, più che ansie nevrotiche, angosce profonde, primitive, di annientamento.

Richiamiamo a questo proposito un articolo di Winnicott “ *Classificazione: esiste un contributo psicoanalitico alla classificazione psichiatrica?*” in cui l'autore, discutendo della teoria psicogena delle psicosi, intese per indicare i disturbi affettivi non compresi nei termini di psiconevrosi o di depressione nevrotica, indica che “ *in questi casi da piccolo l'individuo non è stato in grado di giungere a quel grado di salute che rende significativo il concetto di complesso edipico o, alternativamente, per indicare che l'organizzazione della personalità aveva punti deboli evidenziatesi allorché aveva dovuto sopportare la tensione massima del complesso edipico. Si noterà che esiste una linea molto sottile di demarcazione tra questo tipo di psicosi e la psiconevrosi. La forma più grave del primo tipo di psicosi ha ben poca somiglianza con la psiconevrosi poiché non si è mai raggiunto lo stadio edipico, l'angoscia di castrazione non ha costituito mai una grave minaccia, come invece avviene per la personalità intatta. In alcuni casi di psicosi clinica ciò che vediamo rappresenta un crollo delle difese, nuove difese ancora più primitive possono venire instaurate..(..)...Così come lo studio delle psiconevrosi ci porta al complesso edipico e alle situazioni triangolari, così lo studio delle psicosi porta lo studioso agli stadi iniziali della vita infantile. Queste implicano la relazione madre infante, giacché nessun infante può svilupparsi al di fuori di questa relazione*”.(Winnicott 1970)

Mirco: “La fiammella che rischia di spegnersi”

La mia prima seduta di osservazione coincide con l’ultima seduta di Mirco, uscita che era già stata preannunciata al gruppo.

9 febbraio 2005

Prima di entrare il conduttore presenta me e la mia collega al gruppo. Apparentemente c’è una buona accoglienza, come un fatto già conosciuto(le osservatrici degli anni successivi hanno terminato da due mesi il loro percorso didattico).

Entrando occupo un posto, che si rivela essere quello di Mirco, che si ferma accanto a me e dice *“c’è un problema, non c’è più il mio posto, qui cambia tutto”* e poi dice che però è bella la scelta che deve fare e si siede nel posto vicino.

Tamara dice che c’è anche Luca, ha visto fuori una persona in bicicletta che sembrava lui e che dunque sta arrivando, poi aggiunge che non è sicura, che era una persona che sembrava lui.

Dopo qualche istante arriva Luca si siede e chiede subito a Tamara *“perché l’ultima volta non sei venuta?”*

Tamara risponde che non se la sentiva, racconta di essere stata a letto rilassata, che in questo periodo è tutto un *“corri corri...Non è che non mi girava, non avevo voglia di gente intorno, ero demotivata.”*

Il conduttore chiede *“che vuol dire demotivata?”*

Tamara dice che non era l’ambiente adatto per come si sentiva.

Conduttore: *cioè lei non si sentiva adatta all’ambiente?*

Tamara: *no, no, io corro troppo per fare mille cose, vedere mille persone e non mi ritaglio tempo per me.*

Lory interviene in maniera diretta dicendo: *approfondisci sulle persone, che mi interessa.*

Tamara risponde tranquillamente che magari dedica tempo agli altri, agli amici, alla famiglia *“un cinema con quello, una cena con quell’altro, ti prendi l’impegno anche se sei stufa”*, al lavoro c’è stato da fare e racconta che ci sono stati dei problemi, c’è stato un controllo e ha dovuto pulire tutto e quindi che ha anche un po’ di stanchezza fisica. Aggiunge poi che tutto questo la porta a fare brutti sogni: *“ieri notte l’ho passata in bianco, perché appena mi addormentavo facevo brutti sogni.”*

Luca: *“che tipo di sogno è?”*

Tamara: *“sinceramente non me li ricordo tutti, ma mi ricordo un sogno ricorrente: c’è sempre mio padre a casa. Mio padre è tranquillo, mia madre non si preoccupa di questo fatto, mia sorella nel sogno è inesistente, non c’è. L’atteggiamento di mia madre è quello che ha avuto negli ultimi tempi, prima che mio padre se ne andasse. Non si schierava, non diceva né rimani, né vai via. Un altro sogno che ho fatto è che eravamo dai miei nonni materni, c’era anche mio padre e nessuno diceva niente. Non so che significato dargli.”*

Luca *“capita che quando vivi esperienze stressanti, queste ti rimangono in mente e ritornano nei sogni e secondo me tua madre t’ha fatto incazzare, non prendendo una decisione e adesso tu sei stressata sul lavoro...”*

Tamara *“per un anno mio padre il venerdì partiva con le valige, per andare dall’altra donna. Poi la domenica sera ritornava, chiedeva scusa e mia madre lo riprendeva...”*

forse cercava di salvare la famiglia.. in un piccolo paese.. tutti parlavano. Lo faceva anche per salvare le apparenze per il paese dei suoi. Io gli dicevo: "mandalo via!", tanto era la stessa cosa, nessuno gli parlava. Ma sono passati tanti anni e continuo a fare quel sogno....per salvare le apparenze!" commenta.

Lory interviene dicendo che lei ha fatto un sogno, un sogno che fa ridere da quanto è angosciante. Ha sognato di avere un tumore al seno. *"Qualche giorno prima ero stata al poliambulatorio e là avevo incontrato una ragazza che era stata operata al seno e mi ha fatto vedere la mammella ricostruita, più piccola e senza capezzolo. Non era bella. Ho sognato che prima di sottopormi alle cure, nel sogno dovevo fare un viaggio con il mio compagno.*

Mirco *"lui rappresenta la fuga dalla realtà."*

Lory *"anche nel sogno gli do una priorità, porca miseria!!"*

Mirco: *"faccio sogni in cui so di sognare, passo dal sogno alla veglia."*

Lory *"a me capita di cambiargli il finale. Non mi è piaciuto, mi riaddormento e gli cambio il finale."*

Mirco *"mi sveglio e mi chiedo se sono sveglio o dormo. In fase rem è possibile essere svegli? Entro ed esco dai sogni, sento di essere sveglio e sento gli occhi che si muovono in fretta (mentre parla gesticola mimando con le mani il movimento degli occhi, come se saltassero da un punto all'altro). Come è possibile, è una cosa strana, penso che fisiologicamente è impossibile. Mi piacerebbe poterlo chiedere ad un esperto."*

Luca chiede che cosa sogna quando sente quelle cose.

Mirco dice che i suoi sogni sono molto scenografici, molto ricchi, sembrano dei film e cerca di interpretarli. *"Ad esempio uno in cui io e un mio amico partiamo da una montagna, volavamo su e giù per il cielo, sotto c'era il mare poi vicino a delle colline compaiono degli animali. Prima un tacchino bello grosso e poi un orso grosso peloso che cercava di afferrarmi, ma volavo alto. Ho avuto un po' di timore non per il tacchino, perché era grosso, ma un tacchino non fa paura, ma per l'orso che era minaccioso. Poi ho fatto altri sogni, ma sono intimi, sono troppo intimi e non è il contesto. Li considero sacri e non voglio raccontarli. Le cose che ho visto nei sogni non le sapevo e poi mi sono documentato su quello che mi ha detto il sogno. Io il concetto di "inconscio collettivo" non lo conoscevo e per me è nata l'esigenza di documentarmi. Ho scoperto che su ciò che sento io è già stato scritto tanto. Ho un buon rapporto anche con i miei sogni angosciosi"*

Lory: *"mi dispiace che vai via!"*

Mirco: *"dopo due anni sento che non riesco più a vivere questo lavoro nel modo giusto. Per me si è spenta la spinta a fare questo lavoro. Il ciclo si è esaurito... sento come se dovessi esplorare vie nuove. A volte mi dispiace, perché mi sembra come se fossimo partiti in 5 con la barca, avessimo remato e ora io mi fermo alla prima isoletta e sento un po' di vigliaccheria. Ma non mi ci ritrovo, mi sono consigliato e mi hanno detto che se non mi ci trovo devo lasciare perdere."*

Lory *"io ho due pensieri da esternare: il primo è che mi dispiace egoisticamente per me, perché come mi interpreti tu i sogni... mi piace come interpreti i sogni. La seconda non è una bella cosa da dire. Non vorrei che tu ti rifugiassi in un mondo letterario. Tu hai deciso di conoscere i meccanismi del sistema e forse ti stai mettendo sopra un piedistallo, come fai di solito e questo mi fa dire: ma che cazzo ti credi di essere?"*

Mirco *"mi sento come 5 o 6 anni fa, quando mi rifugiavo. La mia è una sorta di compensazione. Riempio con i libri, con lo studio la mia solitudine. Poi tra 3-4 anni cercherò disperatamente una carezza. È un ciclo che si ripete."*

"Io sono indietro purtroppo nel mio percorso" dice Lory "mi sono identificata in un tumore e prendo tempo anche per curarmi, sto in una situazione che mi gratifica."

Sabrina *che fino ad ora è rimasta in silenzio, ma nello stesso tempo attenta e partecipe, con la voce che le esce un po' a fatica dice: questa sera faccio fatica (indicando me), perché ci sono loro nuove.*

Il conduttore chiede a Sabrina di ripetere.

Sabrina ripete che ci sono loro nuove e che fa fatica a parlare, ma poi dice che di Mirco, che quando ha iniziato, lui ha detto che sarebbe stato utile, avrebbe dato una mano al gruppo.

Mirco *“ho detto così?” (incredulo)*

Conduttore: *ha proprio detto così.*

Sabrina continua dicendo che ora che è in difficoltà, forse pensa che noi loro non possano essere d'aiuto a lui.

Mirco *risponde che non è così, che la metafora della barca rende l'idea: il viaggio che hanno fatto loro, lo hanno fatto perché erano in 5 a remare.*

Sabrina: *il problema è un problema di ruolo.*

Mirco *“nelle situazioni in cui ti trovi in difficoltà, il ruolo ti aiuta, il ruolo ti difende. Avendo paura del rifiuto per me il ruolo è una difesa, una protezione.”*

Sabrina: *e se ti togli questa difesa?*

Mirco *ridendo dice: questo è il problema di sempre. Non ce la faccio.*

Lory: *chi era il tacchino?*

Mirco: *non lo so, mi piacerebbe scoprirlo, era grosso, ridicolo. L'orso cercava disperatamente di acchiapparmi, ma io volavo. Il volo per me è un sogno ricorrente.*

Lory: *non ho mai sognato di volare, penso di avere un inconscio negativissimo, ho sognato di cadere in un precipizio e che mi rubavano il portafoglio.*

Sabrina: *io invece sognavo di volare, sognavo l'acqua...*

Mirco: *io ho un sogno importante: sono scivolato in un sogno durante il rilassamento. Sono scivolato in una cantina dove c'era una fiammella azzurra, poi c'era... avete presente il tronco di una vigna? Tutto tortuoso a forma di piede peloso, un piedaccio, che cercava di spegnere la fiamma. Io mi sono identificato con la fiamma, la fiamma ero io e ho detto: adesso basta! E ho iniziato a tagliare questo piede, accettavo, ma più si tagliava, più continuava, poi alla fine c'era una sbarra di ferro e non sono più riuscito a colpire. Credo che sia uno dei sogni più rappresentativi della mia vita interna.*

Conduttore: *ci sono fantasie su questo sogno?*

Tamara: *la vigna a me piace, non la vedo così brutta.*

Luca: *io ho pensato a quando hai raccontato di tuo padre e ho pensato che il piedaccio potesse essere una figura paterna... tipo l'orso...*

Mirco: *sentivo che dovevo difendere la fiammella...*

Lory: *... che dovevi difendere tua madre?*

Mirco: *... che ero io che mi stavo spegnendo.*

Sabrina: *forse la fiammella era il suo modo di essere, la sua personalità!*

Conduttore: *che modo di essere, che personalità?*

Sabrina: *... io non l'ho capita bene la sua personalità. A volte mi sembra libero, a volte mi sembra costruito dentro degli schemi.*

Mirco: *...io infatti ho sempre cercato degli schemi interpretativi per capire il mondo.*

Lory: *più che capire è un modo di fare, di darsi delle regole.*

Luca: *secondo me lui è molto rigido. Ad esempio tu vai a mangiare, non guardi nessuno, non parli con nessuno...*

Mirco: *io sono schiavo di questa cosa.*

Lory: *prima quando parlavi sono rimasta stupita del fatto che pensavo che tu fossi un solitario e non ti confrontassi. Chi sono le persone con cui ti confronti? Al lavoro?*

Perché penso che lì non ci siano persone che tu ritieni degne... se poi è di questo che si tratta!

Mirco: *ne ho parlato con mia moglie, anche lei sta facendo un percorso. Solo lei, i miei colleghi non li considero così aperti.*

Lory: *ma tu tra sei mesi potresti tornare?*

Mirco: *eventualmente mi consulterei con il dottore.*

Conduttore: *come va il rapporto con sua moglie?*

Mirco: *a volte è sereno, ma non sempre. A volte parliamo dei nostri percorsi. Ora capita che io sono in casa a giocare con i bambini, lei rientra e si sta bene. Anche lei è più tranquilla, non c'è più la tensione di non sentirsi all'altezza e poco responsabili. Prima ci rendevamo ansiosi l'uno con l'altro e negativi. Stando lontano non ci sono più questi problemi. Se ci avviciniamo succede ancora. A capodanno abbiamo avuto un brutto litigio. Lei mi provoca. È successo che mi ha chiesto di andare a (CITTA'), io gli ho detto che non doveva pretendere che andassi però dai suoi, dove c'è suo fratello che mi provoca. Questo fratello sta male, però nello stesso tempo si approfitta della situazione, tutti ad aiutarlo a risolvergli i problemi e lei non l'ha capito.*

Luca: *e tu ti fai provocare da una persona che ha dei problemi?*

Mirco dice che non lo sopporta proprio.

Luca gli chiede che cosa fa questo fratello.

Mirco: *...l'ultima volta non si ricordava come mi chiamavo.*

Sabrina:: *mi viene in mente Mirco, che deve sempre dimostrare di essere forte, responsabile, prima dicevo costruirsi delle regole.*

Luca: *il ruolo di padre, ad esempio, secondo me tu lo fai molto bene, pensi veramente di essere così incazzato e intollerante come dici?*

Mirco: *io con i miei figli mi rilasso, posso essere me stesso, libero da ogni condizionamento, con loro è tutto un gioco, forse è la voglia di tornare bambino. Ieri abbiamo giocato tutto il pomeriggio, abbiamo suonato il flauto, la chitarra e abbiamo cantato. O quando vado all'asilo ad accompagnare mia figlia, mi siedo e mi fermo a giocare con i bambini ed allora è mia figlia che mi dice basta.*

Luca: *“Però io mi sono incazzato come una belva .L'arroganza per me è come un suono che mi arriva all'orecchio”.*

Il conduttore chiede ad Luca di approfondire quello che ha detto.

Luca: *lui dice che per certe cose è rigido. Secondo me è come se lui già ha deciso, come certe cose devono andare.*

Mirco: *no, io sento che è così, che ho fatto una legge.*

Il conduttore chiede a Luca: *potrebbe fare un esempio?*

Luca: *da ragazzo ha girato il mondo e poi a quanti anni...?*

Mirco : *46 anni.*

Luca commenta che ha detto gli anni davanti a tutti, ne ha 46, non può essere così rigido!

Mirco dice: *hai fatto la famiglia, ti sei sposato...*

Luca: *secondo me certi schemi si possono migliorare, tu hai scelto di essere incazzato. Anch'io sono così per certi aspetti, a volte faccio fatica a controllarmi, ad esempio, ho problemi con la mia padrona di casa. Lei che sa come sono, che ha sentito più volte i miei sfoghi, anche a (città) dove vivo, ogni tanto me la prendevo con le porte e con gli armadi, mi voleva provocare, perché gli sta sul cazzo il fatto che sto lì, che comincio a ricevere in casa i ragazzi per le lezioni. Quando sono andato a pagare l'affitto, mi ha detto che ero uno stronzo, io le ho dato i soldi e sono venuto via. Lei, la signorotta voleva provocarmi e io non ci sono stato. Poi la volta successiva mi ha detto di accomodarmi, ma io sono rimasto fuori, le ho dato l'affitto e sono venuto via.*

Mirco si scalda sulla seggiola e dice alzandosi in piedi: *e non gli hai detto niente?*

Luca dice che le ha detto di ripetere quello che aveva detto e che la signora ha risposto, che non aveva problemi e che lo poteva ridire quando voleva.

Mirco aggiunge: *e se avessi trovato un uomo, forse ti saresti comportato diverso? Forse ti sei comportato così perché lei era una donna!*

Luca: dice: *adesso aspetto di affrontare anche l'ometto! E poi dice di essere soddisfatto di come si è comportato. Aggiunge poi che Mirco è vittima di se stesso.*

Mirco: *io mi arrabbio perché voglio essere rispettato, io non voglio cambiare in questo perché ne sono convinto. Dovrei imparare a gestirmi: ma che cosa vuol dire gestirsi?*

Luca: *anche io ho tanta rabbia dentro e quando sei arrabbiato, c'è quasi un piacere nello spaccare qualcosa e non te ne frega niente. Però poi si sta male e ci si frega il resto della giornata e si vede che l'altro ti guarda dicendo "questo è matto!"*

Mirco racconta: *anni fa io ero a Torino, alla fermata di un pullman c'erano dei ragazzini, che si divertivano a tirare dei petardi in mezzo alla gente e nessuno diceva niente. Poi c'erano le donne, gli anziani, io non c'ho visto più: ho cominciato a inseguirli, mi sono incazzato come una belva e così hanno smesso. Poi dice: tiravano delle bombe di carta, e non dovevo dire niente?*

S dice che forse c'erano altri modi per far smettere i ragazzi, magari dire le stesse cose che ha detto, ma in maniera ferma.

Mirco dice: *e se poi non smettevano?*

Lory dice che su questo esempio fa fatica a parlare, ma le viene meglio il paragone con la situazione che ha raccontato essere successa in ufficio, quando aveva perso le staffe con il capo, e gli chiede: *che cos'è che avevi preso a calci quella volta? La scrivania e...*

Mirco dice fiero: *il raccoglitore dei documenti era tutto saltato in aria.*

Lory: *magari potevi dire le stesse cose, ma senza far succedere quello che è successo!*

Mirco: *e non mi avrebbe rispettato! E' passato un anno e mezzo, il capo continua a fare lo stronzo con tutti, ma con me no.*

Conduttore: *io volevo dire una fantasia sul suo sogno.*

Mirco dice: *mi interessa molto!*

Conduttore: *mentre lei sta lottando per tagliare la pianta, il rischio è che la fiammella la vita venga trascurata o si possa spegnere.*

Si configura nel gruppo l'immagine di un femminile malato ed attraverso l'immagine del seno ricostruito e che manca di capezzolo si evidenzia l'impossibilità dello scambio, simbolicamente della comunicazione tra madre e lattante.

In questo senso si possono configurare i contenuti di Tamara per come li recepisce ed interpreta Luca (la madre che non parla e che non prende posizione rispetto ai fatti della vita, ai sentimenti dei figli) ed anche i contenuti di Mirco per come li commenta Sabrina (egli può stare nel gruppo solo se tutto rimane come deve essere e non intervengono mutamenti nella struttura).

Si apre uno scambio comunicazionale attraverso cui si sviluppa una forte partecipazione ai problemi di un paziente che manifesta una spiccata tendenza ad agire i suoi conflitti emotivi e ad isolarsi. Intorno a questa comunicazione infatti si avvia la ricerca del senso

e delle parole che esprimono la mancanza di speranza e di oggetti interni affidabili che hanno portato Mirco ad isolarsi in un mondo di regole astratte, ruoli astratti, contenuti astratti, ad esprimersi attraverso una rabbia che non riconosce in sé e che proietta all'esterno. Il tutto viene simbolizzato nell'immagine di un sé autentico coperto da un falso sé molto sviluppato ed assolutamente inconsapevole.

Nel corso della seduta il conduttore ed il gruppo lavorano per mantenere una matrice che contenga, ordini la confusione ed esprima il calore e l'affettività.

Il gruppo si sente libero di dire, accoglie e non è ritorsivo: Lory afferma che le dispiace che lui vada, con un intervento materno di accoglienza, gli chiede se potrebbe tornare nel gruppo nel caso in cui lo volesse. Nello stesso tempo il gruppo non nega : “*..stai attendo a non metterti su di un piedistallo , a non isolarti nei libri..*”... “*hai molta rabbia..*” “*..hai problemi con tua moglie*” ed infine fornisce a Mirco una chiave interpretativa nuova, una *visione negoziale* (Pines), in luogo di quella competitiva distruttiva in cui Mirco è intrappolato.

Quale è ora il ruolo di Mirco nel gruppo? Con il suo aspetto imponente, con il volto un po' imbronciato sembra quasi una “caricatura” degli aspetti maschili ma che mostra assieme ad un altro aspetto più dolce di sé, il suo sorriso caldo e coinvolgente.

Il piedistallo di Lory, come qualcosa che lo isola e non lo fa confrontare torna nel piedaccio del sogno di Mirco con cui egli lotta per difendere la fiammella. E' il paziente stesso e poi Sabrina, che riconoscono nella fiammella la parte vitale di Mirco. Ma la fiammella viene quasi dimenticata, per dare spazio ed importanza alla lotta del “cavalier glorioso” contro il piedaccio, nella quale egli perde tanta energia, in cui l'aggressività alimenta il suo godimento. Questa viene anche mimata nel gruppo, Mirco si alza in piedi, con un tono di voce minaccioso, e risuona poi in Luca che racconta di aver fatto valere i suoi diritti verso “i padroni di casa”.

C'è una sorta di rispecchiamento speculare tra i due uomini che confermano la loro forza e la loro potenza come se non potessero mostrare la loro parte più debole.

Prima compaiono un tacchino ed un orso, come due aspetti della figura maschile, l'uno grosso ma quasi ridicolo, l'altro grande e minaccioso e poi un piedaccio.

Nel gruppo di supervisione l'immagine del “piedaccio” del sogno è interpretata quale simbolizzazione dell'immagine di un padre primitivo con cui il paziente intrattiene una relazione competitivo-distruttiva, sostenuta da una percezione persecutoria e da qui l'attività compulsiva di dovere tagliare il piedaccio che vuole spegnere la fiammella, equiparata quest'ultima alla sua parte autentica, al vero sé.

Che cosa rappresenta per Mirco questo archetipo? Suo padre, il padre del padre? Non lo sappiamo. Uscire dal mito per trasformarlo in qualcosa di personale potrebbe essere un percorso evolutivo per il paziente, che però ha deciso di fermarsi.

Le metafore del vero Sé e del Falso Sé, come illustrate da Winnicott appaiono adeguate ad esprimere la complessa situazione che si configura nel gruppo, ed il livello di comunicazione propriamente oggettuale che si manifesta e che rimanda alla relazione tra madre e lattante nel primo anno di vita. A livello psicopatologico le formulazioni di Winnicott si riferiscono ad un paziente schizoide molto adattato e che manifesta una noia di vivere che appare incomprensibile a fronte di una ricchezza intellettuale o economica che rende il suo male di vivere oscuro all'esterno. Masud Khan descrive un paziente schizoide in cui sottolinea in particolare la tendenza a reagire piuttosto che a comunicare, a funzionare ad un livello che a che fare con l'acting e con lo splitting.

Adattando questa categoria al paziente Mirco in questa seduta si può cogliere nella rigidità del paziente l'impronta di una relazione primaria in cui egli ha sperimentato una mancanza di riconoscimento della sua parte creativa e la forza con cui si è dovuto adattare, sviluppando la sua parte compiacente. Viene infatti da pensare che poi egli abbia ripetuto con il padre il modello di rigidità e chiusura sperimentato con la madre e che poi questo sia diventato il suo problema, che ora ripete nel gruppo. E' importante osservare comunque come Winnicott consideri il falso sé come una struttura difensiva che ha lo scopo di preservare le parti autentiche. Una sorta di corazza caratteriale che ha lo scopo di preservare la sopravvivenza del soggetto, la sua possibilità di mantenere in vita, attraverso il segreto, il vero sé.

L'intervento finale del conduttore che risuona come *stai attento alla fiammella, alla tua vita!*, sembra contenere la sensibilità, il riconoscimento della sua parte vitale e l'espressione di una preoccupazione non angosciata e non colpevolizzante.

Il paziente si ferma avendo comunque raggiunto dei cambiamenti importanti nella sua vita: da un passato di vagabondaggio, ad un matrimonio difficile dove non riusciva ad esprimersi, ora riesce a parlare con la moglie, ha un rapporto più autentico con i suoi figli e un equilibrio nella vita lavorativa.

Mirco afferma che sta cercando un altro percorso e questo, nella sua vita, è come un ciclo che si ripete. E' come se il paziente fosse arrivato ad un punto dove non può più andare avanti. Questo ricorda la forma di *nozione a spirale* di Foulkes (Foulkes, 1975) attraverso la quale egli descrive che, nel gruppo, a volte si può giungere ad un punto in cui la conclusione per un paziente appare certamente fattibile, oppure sembra indicata,

se si soppesano tutti i fattori che entrano nella situazione. Oltrepassato questo punto, sia consapevolmente che deliberatamente, potrebbe passare un bel po' di tempo prima che si ripresenti un punto altrettanto buono per la conclusione.

E' una seduta che sento ricca e coinvolgente, ma assieme a questi aspetti di condivisione percepisco un limite. Un limite che è dentro di me come esperienza nuova ma che è anche nel gruppo e che posso descrivere come difficoltà nel mostrare le proprie debolezze all'altro.

Il mio desiderio di fare una buona esperienza e la soddisfazione di poter entrare con un conduttore stimato nel gruppo si accompagna al timore di non potercela fare, di non sapere quale ruolo assumere, con la paura di mostrare al gruppo la mia parte "bambina". Accanto all'angoscia di essere guardata è forte l'angoscia di guardare come una estranea l'intimità di un rapporto, quella del conduttore con i suoi pazienti. Nella corrente di emozioni, è come se i miei timori si trasformassero già, nel corso di questa prima seduta, in una sorta di "fascinazione" con un gran desiderio di conoscere e scoprire le persone del gruppo.

Luca e il soffocamento del gatto

Quella che segue è una seduta in cui sono presenti i quattro componenti del gruppo.

VIII seduta-6 aprile 2005

Fare una cosa e desiderarne un'altra, essere in un posto e desiderare essere in un altro. Sabrina dice che secondo lei *“vuol dire che non si sta bene con se stessi perché una persona che sta bene, sta bene dappertutto”*. Luca dice che anche a lui capita di perdersi nei pensieri e tra questi il rapporto con la sua collega cantante, questo rapporto non può andare avanti così ma lui non ne può fare a meno.

Poi in una conversazione quasi salottiera si parla di casa, affitti.

Tamara racconta poi, al gruppo quello che le è successo il sabato precedente, una scenata con una sua *“ex fiamma”*, nel locale del suo ex ragazzo quando anche questo ultimo era presente. Una discussione con un ragazzo che aveva bevuto, che si è protratta per tutta la serata, in una dimensione quasi irrealistica, e quello che ora le dispiace *“non è che il suo ex pensi che lei lo abbia fatto apposta di fare quella scena, lui può pensare quello che cavolo vuole, ma che la sua amica se la fosse presa”*. Il suo racconto viene preso alla lettera da Lory che le sottolinea la sua incongruenza. Luca le chiede se in passato, in una occasione simile, avrebbe avuto un attacco di panico. Lei dice di no ma che ha reagito meglio di altre volte.

Si parla poi di questioni con parenti, gli zii di Lory, la non stima ma nello stesso tempo il bisogno di appoggiarsi a loro per fare delle cose, per esempio andare all'Ikea. *Ci potremo andare insieme* dice Sabrina timorosamente: anche lei sarebbe voluta andare ma fino ad adesso non è mai andata.

Luca dice che lui fa fatica a dire le cose fino in fondo.

Il conduttore chiede: solo *Luca ha questa fatica o anche tutto il gruppo....magari Tamara..*

Luca: *forse è tutto il gruppo ma che non mi sente proprio a mio agio*

Il conduttore gli chiede magari se gli capita con qualcuno in particolare.

Luca dice di no, che è più in generale, che fa fatica a fidarsi che teme il giudizio, che ci sono delle cose che ha fatto di cui si vergogna, dice che sono delle cose di cui ha parlato al dottore.

Il conduttore: *qual è la fatica di dire al gruppo?*

Lory gli chiede se pensa che loro non siano in grado di reggerle.

Tamara aggiunge poi che se lui dice, lei non si fermerà più a parlare con lui qui fuori o che non si fermerà più a fumare la sigarettina.

Luca racconta che anni fa ha passato un periodo della sua vita particolare, stava lavorando alla tesi, un suo amico si è suicidato, lui il giorno dopo della tesi è dovuto andare persino a fare il riconoscimento della salma per evitare alla moglie del suo amico di farla lei, un periodo in cui era solo, molto solo. Un giorno ha trovato un gattino, anzi una gattina e l'ha tenuta, ci era molto legato, era diventato il suo migliore amico. Un giorno, *povera bestiolina*, in un momento di rabbia, gli ha messo le mani attorno al collo e l'ha uccisa. Dice che era un periodo che stava molto male. Lo sa solo sua madre ma il resto della famiglia no, teme che se lo sapesse la sorella le farebbe troppo male e che non lo vorrebbe più vedere.

Mentre Luca parla c'è molta attenzione e silenzio. Tamara si commuove e si asciuga le lacrime.

Sabrina interviene dicendo: *Capisco il dolore di Luca che ha fatto del male ad un animale...indifeso...forse c'è di peggio!*

Anche Lory interviene dicendo che quello che è successo non è per niente piacevole ma che in fondo di trattava di un animale.

Il conduttore dice rivolgendosi a Tamara che mentre Luca parlava lei si era emozionata.

Tamara afferma e aggiunge, che molto probabilmente il gatto se si comportava così era perché lui non l'aveva educato, poi dice che Luca vendendo ucciso il gatto è come se avesse ucciso quella parte di lui, vivace, dispettoso che non stava alle regole, che lo faceva arrabbiare tanto ..poi chiede a Luca se è proprio vero che pensa che sua sorella per una cosa del genere non vorrebbe più parlare con lui.

Lui dice che la madre lo sa ma che la sorella vive con due gatti ed un cane ed è convinto che non lo vorrebbe più vedere.

Il conduttore chiede quali erano le fantasie che il gruppo si era fatto su Luca.

Sabrina dice che lei aveva pensato alla violenza alle donne.

Lory dice che per lei è peggio un rapporto omosessuale, poi come se si giustificasse dice: *magari sono fredda ma io sono bacchettona*, poi parla del film "Ragazze interrotte" dove l'operatore prima di dimettere le ragazze ospiti nella clinica, dice che per riabilitarsi alla vita affettiva prima devono prendersi cura di una pianta, poi di un animale e solo dopo questo possono prendersi cura della persona che si ama, *Tu probabilmente non eri pronto!*.

Luca, con grande fatica ma nello stesso tempo desiderio, racconta un segreto che vive con una grande angoscia.

Lo racconta ora perché è preoccupato dei sentimenti che sente verso la sua amica come di qualcosa che non riesce a controllare e usa dunque il gruppo come "strumento per pensare"?

Oppure sono le nuove modalità di affrontare i problemi che circolano nel gruppo o il desiderio espresso timorosamente da Sabrina a Lory sul "fare" delle cose insieme che lo rassicurano sulla possibilità-capacità del gruppo di essere in grado di "reggere" quello che lui racconterà?

Il timore del giudizio viene letto da Tamara come il bisogno di una rassicurazione che il rapporto tra loro non cambierà. Questo in me risuona come la domanda di un bambino che chiede alla sua mamma se lei gli vuole bene lo stesso, anche se non si è comportato come lei si aspettava che lui facesse.

Il racconto di Luca viene accettato con rispetto e permette di dar voce alle fantasie che *le donne* avevano fatto sul ragazzo. Sono fantasie riguardanti la sessualità, come violenza o come perversione sembrano riguardare anche il vissuto di Luca della propria sessualità.

L'aggressività è presente nel racconto di Luca assieme ad un sentimento di impotenza e dolore. E' una aggressività che egli stesso ha giocato contro di lui: uccide la propria

parte vitale, la sua parte istintiva così come lo fa nella ripetizione coatta di rapporti sessuali a rischio.

E'una componente del gruppo, Tamara, che legge nel comportamento del ragazzo soffocamento della parte più intima di Luca, quella più difficile da gestire anche per lui. E'un moto istintuale "non educato" perché non riconosciuto e come tale difficile da vivere?

Luca in questo periodo ha conosciuto una ragazza, la cantante con cui suona, dalla quale inizia ad essere sempre più coinvolto sentimentalmente: gelosia verso le amicizie maschili che la ragazza frequenta, appostamenti, regali, telefonate, discussioni, fino ad arrivare a dei contatti fisici.

Nella seduta che presento torna in maniera apparentemente ironica, scherzosa, come sfida ma alquanto pericolosa la figura del gatto. Figura che diventa una "miciona", vale a dire la ragazza con cui è coinvolto. E' un coinvolgimento di cui il paziente ha timore:nascosto in un atteggiamento passivo, teme le sue stesse reazioni che non riesce a controllare. Anche le donne del gruppo sono preoccupate ma quasi gelose.

27 aprile 2005-In questa seduta sono presenti tutti e 4 i pazienti, il gruppo sta parlando di fiducia...Luca racconta le cose che ha fatto in questi giorni...

Luca: *ho cambiato l'olio, ho fatto questo, , ho regolato le valvole, non mi fido dei meccanici che poi ti sparano dei prezzi.....sono pieno di graffi.. qui ho un morso*

Tamara: *un gatto nuovo!*

Luca *no*

Tamara: *una miciona!*

Luca *sempre la solita, i contatti fisici erotici quel poco che è successo non ci sono più, evitiamo, però mi picchia, mi mena, mi morde, io non faccio niente perché non riesco, è più debole fisicamente.....questi maschi , sti uomini che fanno non mi ci ritrovo in questi personaggi.. non è salutare, dopo che se ne va io sono a terra, senza risorse come quando, come buttare fuori tante energie e poi ti ritrovi stanco, spossato, sta settimana abbiamo litigato due volte, oggi a Pesaro abbiamo provato a casa sua e poi siamo andati a mangiare fuori, poi riceve una telefonata, si alza ed esce, era un trombetta, io non sono geloso- ride-, poi accompagnami a casa dei miei che prendo la moto, io non conosco le strade, lei mi prende in giro, mi faceva girare di qua e di la, io allora gli ho dato uno schiaffetto, no forte, lei l'ha presa male e non ci siamo parlati, l'ho richiamata al lavoro, le ho chiesto scusa e lei mi ha detto non va bene, è un rapporto un po' violento, un po' aggressivo, quando giochiamo non le faccio male ma temo che possa farle male, che possa succedere qualcosa*

Tamara: *pensi che possa succedere...*

Luca *oggi non era premeditato, dicevo adesso te lo do, mi hai fatto incazzare, anche lei pugni nello stomaco, si gioca duro, troppe confidenza, sta cosa mi mette in allarme, non vorrei diventare, ho un po' di paura di diventare la bestia che sono.*

Conduttore: *le confidenze?!*

Luca tirare fuori gli angoli più nascosti , incapacità di controllare le emozioni, la parte più brutta, condividere non solo la parte più bella, i rapporti profondi si basano anche sulla conoscenza. Lei mi ha chiesto che cosa era per me intimità, è la confidenza, siamo arrivati ad un certo punto che sembriamo due ragazzini, ci mettiamo i piedi in faccia, non capisco perché lei fa così, non ha capito e chiederlo è inutile, non sarebbe sincera.

Sabrina: a me è venuto in mente un rapporto da...

Luca ragazzini!

Sabrina si...

Luca da filini...

Sabrina lei che indica le strade sbagliate...

Loryio in qualche modo ho la stessa idea.. soprattutto...porta ... (Lory parla piano, a bassa voce)

Luca confusione...

Lory: mi piacerebbe che ci raccontassi le parti intime più belle che ci sono in te, la paura che potrei menarle può darsi che ti verrebbe anche in un rapporto normale, lì ci potrebbero essere elementi per analizzare ,ma qui gli menerei io, tu non ne hai bisogno, hai più bisogno di un rapporto normale

Sabrina è come se lei lo sfidasse

Lory: la sfida non gli fa bene

Luca per come sono egocentrico, è come se mi studiasse, come se vedesse come reagisco, come faccio

Lory: e ci gioca con te, mentre tu con lei non giochi, subisci il suo gioco, se fosse più gentile, più affettuosa staresti meglio, ti piace sta ragazza e sarebbe un rapporto...che cazzo ci stai a fare lì, ha degli altri uomini con cui sta, sono domande...

Luca di sicuro non mi aiuta a tirare fuori la parte migliore di me, lei non l'ha capito, se c'è sta parte , lei mi stimola, dai proviamo un pezzo nuovo, poi dopo ore, viene lì mi guarda negli occhi, mi da un pugno nello stomaco scappa via e la devo rincorrere

Lory mi sembra una cosa perversa

Luca si

Lory anche tu

Luca non possono due perversi aiutarsi!?

Lory no o uno impara a contenere la perversione, però io vedo il lato negativo poi chissà quanto ti farà bene e invece no

Conduttore: cosa intende?

Lory :qui ci va messa la lettura del bicchiere mezzo vuoto, sempre con lo stesso soggetto, non sei uscito e forse nessuno di noi riesce ad uscire dai suoi schemi

Luca: lo so

Lory :se lo sai, devi metterti al riparo

Sabrina parla Lory!mentre parlavi mi veniva in mente l'uomo con i baffi

Lory: come se parlasse come l'uomo con i baffi (...)

Per Luca queste sono sensazioni nuove.

11 maggio 2005 “non ho mai fatto con una donna quello che ho fatto quella sera...solo con quelle che pagavo.. però non ci sto capendo più niente.. lei si contraddice, dice che rifiuta l mio corpo e poi non è vero però solo senza baci e non lo so adesso che dovrei pensare solo a suonare..”

Dopo un'assenza, nella seduta successiva arriva in ritardo e irrompe parlando del suo rapporto con la ragazza, dei suoi problemi di erezione e di eiaculazione. Nel gruppo il suo comportamento, a volte aggressivo e, in un certo senso, potente si contrappone a quello che sta vivendo fuori, dove non è capace di essere "potente sessualmente".

Problemi che si trasformano in vere e proprie questioni sulla sua identità.

25 maggio 2005 *"Non vorrei essere un orecchione ,lei ci è rimasta male, stavo scherzando ma ad un certo punto mi sono dovuto fermare perché non ho il supporto, ho 32 anni, non ho mai avuto questi problemi, ora mi ritrovo sempre stanco ..è come quando dai un esame all'università e poi il giorno dopo sei a pezzi"*

Luca sta vivendo un passaggio importante, un vero e proprio banco di prova per la sua identità di uomo. E' la sua sessualità che si sta accordando con la sua affettività.

"Andare con le prostitute è mentale, uno prima di aprire la porta si fa delle fantasie, qui è una persona reale e mi piace fare le cose insieme"

Lory guarda Luca sbigottita, lo definisce in "fase di riabilitazione" ma al tempo stesso è come se non gli riconoscesse la possibilità di vivere una storia di amore. E questo è per lei "una cosa che conosce bene" perché anche lei sta cercando una nuova vita ma "che è difficile perché questo presuppone non avere scheletri nell'armadio".

Tamara rassicura Luca sulle sue sensazioni "sei talmente preso da ciò che vorresti fare, che ti si inganna il cervello e non riesci, è una cosa psicologica, è la confusione che ti sei portato dentro" e poi lo paragona ad una cosa naturale, ai primi tempi di una donna, quando questa si vergogna del proprio corpo, facendosi problemi sul suo aspetto, sulla cellulite per esempio, ma che quando si rilassa tutto va bene. La ragazza sottolinea poi che, in questo rapporto, è come se i personaggi fossero invertiti, "lei decide e tu fai la parte delle donna, che rincorre e fa scenate".

Ma questo rassicura Luca nella sua identità di uomo o lo spaventa?

La domanda di Luca sulla sua identità trova l'ascolto attento e silenzioso di Sabrina che poi domanda se a lui piacerebbe essere come egli stesso ha definito gli altri uomini di cui si è parlato nel corso della seduta, vale a dire il padre di Tamara e "l'uomo con i baffi" di Lory (quest'ultimo in altre sedute è stato descritto simile al padre di Luca). Vale a dire: a Luca piacerebbe essere la figura del maschio che non ha rimorsi usando gli altri? Sabrina, come se parlasse anche per se, dice che "uno vede gli altri che si lasciano andare e invece si ha tanta paura di sbagliare, ma magari lasciarsi andare non vuol dire assomigliare a quella persona, non si è o così o così, ma si può essere diversi"

Sabrina offre dunque a questi interrogativi una speranza. Forse si può essere diversi dai modelli che si sono conosciuti: Luca può essere diverso da suo padre.

Dopo una assenza Luca torna in terapia l'8 giugno, quella che sarà la sua ultima seduta.

8 giugno 2005- Nel corso della seduta Luca esce dalla stanza per andare in bagno...poi dopo qualche interazione.. esce nuovamente per andare a lavarsi la faccia.

Le donne parlano dei rapporti con i genitori e le sorelle: i conflitti, l'approvazione dei genitori, le sorelle come mito dell'egoismo.

Tamara si è sempre sentita dire dalla madre *"fai quello che ti pare ma non ti far vedere"*, Sabrina in perenne competizione con le sorelle che sente più amate rispetto a lei, Lory schiacciata dal peso della gestione dei suoi che però non riesce a delegare.

Luca rientrando dal bagno dice: *"mi si è irritato questo occhio, tenendolo chiuso mi è preso sonno, non vorrei dottore faccio l'amore quattro cinque volte al giorno e alla sera sono stanco"*

"Occhio non vede cuore non duole" dice il terapeuta riprendendo le parole di Tamara.

La domanda di Luca risuona in me più che come provocazione, come un bisogno urgente di rassicurazione da un altro uomo. E' una domanda che non può aspettare e che non può ascoltare nemmeno la risposta.

Si sta addormentando. Il paziente esprime con il suo corpo la difficoltà ad ascoltare e comunicare. Tra eccitamento e rilassamento i suoi bisogni lo portano fuori dal gruppo.

E' troppo difficile per lui condividere, ora, questo con *le donne* nel gruppo?

Nel corso della seduta si continua a parlare di vecchi schemi familiari, di nuova famiglia come possibilità di cambiamento, di condivisione in un rapporto di coppia? Lory dice *"io penso di non esserne capace, è molto difficile, è come se hai consegnato a sta persona il bambino che c'è in noi, non si riesce (a consegnare) la persona adulta"*

E' avvenuto un cambiamento importante, per la prima volta, egli investe una sua parte affettiva in una relazione con una donna, dal momento in cui il suo comportamento è stato caratterizzato fino ad ora da rapporti sessuali autodistruttivi, che mettevano a rischio la sua incolumità fisica. Come un adolescente, all'inizio dell'affermazione della sua identità, è alle prese con le "sue scoperte" ed è stato "rapito" da queste, dandosi una possibilità di crescita.

Dall'altro lato in questa seduta si sottolinea quanto sia difficile un rapporto basato sulla genitalità come scambio di differenze. L'unico rapporto possibile, in questo gruppo, sembra essere solo quello di espressione di un bisogno infantile che non riesce a vedere l'altro ma che chiede solo soddisfazione.

Luca agisce questo togliendosi la possibilità di comprenderlo.

Egli ha deciso di uscire dunque dal gruppo in una coppia reale come risoluzione del suo conflitto?

Le donne sono rimaste sole

Un altro uomo è uscito dal gruppo. Ora questo è composto da Tamara, Sabrina e Lory.

Nel flash della seduta che presento le donne parlano degli uomini che sono usciti dal gruppo negando quasi il distacco e la perdita. C'è una sorta di rispetto nei confronti di Mirco mentre un attacco verso Luca che, ai loro occhi, perde quasi la sua "virilità": diventa suocera e poco affidabile. Ma forse è troppo grande la delusione da non riuscire ad ammetterla. Questa diventa una domanda, appena accennata, di Lory sulla affidabilità verso le scelte della vita.

La domanda sulla loro affidabilità come *donne del gruppo* verso Luca sembra invece rimanere senza parole. Questa mancanza è come se nel gruppo permettesse nuovamente la configurazione dell'assenza di reciprocità affettiva.

La domanda sulla affidabilità nel corso della seduta si trasforma in una presa di consapevolezza sulla difficoltà di fare progetti nuovi: *questa difficoltà dipende anche dalla volontà di volerli fare* afferma Sabrina.

Sono dunque questi progetti nuovi come movimenti autonomi di realizzazione della propria identità? Come si costruisce un progetto in assenza dell'uomo? L'unico progetto possibile è un uomo?

6 luglio 2005(...)**Tamara:***Luca è come una suocera, è una figura maschile che ci può fare capire meglio determinati modi di pensare al maschile ma ha una sensibilità femminile spiccata, con Enrico sentivo la differenza, lui era maschio duro, a lo vedo fragile, per quello che è*

Conduttore: *che intende una suocera*

Tamara: *nel senso di una donna, si interessa, si avvicina molto alla tipica figura femminile che tira fuori le cose, ragiona di più*

Lory: *per me ti sei spiegata benissimo..Mirco per me è una persona importante più di Luca, non ci ho mai pensato, E mi faceva più, quello che mi diceva mi rimaneva dentro....*

Sabrina: *forse ti faceva sentire anche più importante, avere una persona vicina*

Lory: *lo sentivo, poi ogni 2/3 settimane avevo l'incontro con la dott.ssa(si riferisce a dei colloqui individuali che faceva con una psicoterapeuta) non potevo neanche andare al gabinetto, le persone vanno e vengono senza fare una tragedia, io pensavo che il distacco fosse stato più doloroso, è andato via Mirco, non ci siamo accorti, non so se l'avete percepita*

Sabrina *Mirco si sentiva con il suo modo di fare*

Lory: *la qualità degli incontri non è cambiata*

Sabrina *però era importante come personalità, Mirco l'ho visto come un uomo non molto affidabile nel suo modo di fare*

Conduttore: *può dire di più*

Sabrina *arriva in ritardo, non viene, un po' che non ci si può fare affidamento*

Lory: *secondo voi io sono affidabile?*

Sabrina *non lo so non ci ho mai pensato, in certi momenti sei un po' tosta*

Lory: *cosa vuol dire un po' tosta*

Sabrina *un po' tosta, un po' peperoncino, quella che si fa sentire, che in altri momenti sei più...*

Conduttore: *perché ha fatto quella domanda?*

Lory: *ho la sensazione che cambio idea spesso ed è una cosa che non mi piace, lavoro, adesso rispetto al mio amico e sto cambiando idea, ho una serie di attenuanti, l'anno scorso a settembre sembrava che avevo preso casa, poi in 20 giorno ho deciso che non era così, non lo so.. se uno deve fare un progetto con me, se io dovessi fare un progetto con me, io ce la farei ma non credo di essere una persona così affidabile*

Nella seduta successiva le pazienti si chiedono se lasciare la porta aperta per Luca, ma la delusione di aspettare qualcuno che non arriva viene subito negata: *“noi diciamo così poi magari arriva”*.

L'assenza di Luca viene vissuta come un “furto”, come perdita di qualcosa di sé: *“e secondo me lui adesso oltre a non venire più se ne va via con il bottino”* dice Lory alludendo anche alle sedute non pagate.

Le donne sono come coalizzate verso questo abbandono. Lo vivono come una mancanza di rispetto, una non presa in considerazione.

Ma poi è come se questo sentimento di abbandono non possa essere condiviso oltre e la tensione viene smorzata ridendo della domanda che Luca aveva fatto al dottore sulle sue prestazioni sessuali. Le pazienti ripropongono i loro schemi familiari: Tamara nega ogni suo interesse per l'ascolto mancato da parte Luca, mentre Sabrina dice che lei si arrabbia quando parla e nessuno la ascolta.

Il discorso “uomini nel gruppo” sembra non aver più voce per qualche tempo. Anche se il gruppo attraversa un periodo caratterizzato da pianto e autocommiserazione, in cui risuonano sentimenti di autosvalutazione. Le donne si stanno forse chiedendo se sono state capaci di “tenere” un uomo?

Lory ha iniziato una storia con un uomo, una storia che si rivela complessa e che fa fatica a gestire e a conciliare con i suoi affetti, i genitori e con l'amica con la quale ha un rapporto talmente forte da essere morboso. E' Tamara che dice che forse un uomo tra queste due amiche potrebbe fare bene. Ma è anche il rapporto tra le pazienti nel gruppo ad essere divenuto troppo stretto?

Un uomo rappresenta per loro la diversità, il confronto, la semplicità ...per Lory una “spalla”.

29 settembre 2005

Sabrina: *io penso che questo rapporto sia un po' da rivedere*

Lory: *con la mia amica?*

Tamara: *un uomo in mezzo ci fa anche bene!*

Lory: *Come Tamara un uomo in mezzo ci fa anche bene? dovete trovarli voi!!*

Risate

Lory: *voi sentite la mancanza di un uomo*

Tamara: *mancano no, ma ci starebbero bene, anche un paio*

Lory: *io non ne sento la mancanza, forse la presenza...*

Tamara *l'uomo fa sempre da confronto , ti spiega ciò che non riesci a..*

Lory: *capire*

Tamara *l'uomo si pone sempre pochi problemi*

Lory: *a me manca più Mirco rispetto a Luca*

Conduttore: *perché?*

Lory: *Mirc. era una splendida spalla per me, vicino, diceva delle cose molto sagge, però era più*

Conduttore: *era più...*

Lory: *sbudellato di me*

Sabrina: *invece secondo me lei si faceva trascinare tra virgolette da Mirco, quello che diceva lui lei..*

Lory: *per te non erano le mie*

Sabrina: *non erano adatte a te.. che ne so!*

Qualche tempo più tardi, il gruppo parla dell'assenza dell'uomo nel gruppo.

30 novembre 2005- Si parla della difficoltà a rapportarsi con il genere maschile, Tamara e Lory parlano degli uomini che stanno frequentando, Sabrina del rapporto con il marito. Lory commenta che ciò di cui parla lei non sembra diverso da ciò che raccontano le altre nel rapporto con il sesso maschile che è difficile, ed è difficile qui dove non ci sono uomini ma solo la controparte del racconto

Il terapeuta chiede quali sono le fantasie a questo proposito.

Tamara risponde che il gruppo *"è come una sorte di chiocchia, si parla si parla, però tra donne la testa ragiona in una determinata maniera, alla fine ci si da ragione l'una con l'altra, se ci fosse un uomo non sarebbe niente male per focalizzare tante cose,(noi magari diciamo) gli uomini son tutti matti , questo viene qui e dice, siete matte voi"*

Tamara afferma che lei usa come confronto le chiacchierate l'amico gay, Lory aggiunge che anche lei si confronta con un collega che lei pensa essere gay.

Tamara poi racconta di un sogno che le è tornato in mente stasera quando si sedeva: *"durante una seduta all'inizio,una persona, , non so se era una persona del gruppo o una persona che ascoltava ,si metteva a sedere nella sedia dove io mi siedo e io poi mi ero seduta in una sedia nuova e non avevo avuto nessun tipo di problema, una sedia valeva l'altra in fondo.. ma è che ancora non riesco ad applicarlo alle situazioni che vorrei."*

Aggiunge che le situazioni che vorrebbe sono quelle nuove che non vorrebbe le dessero i problemi che le danno e che nel gruppo è diverso *"non sento la presenza di persone cattive ma di persone che utilizzano il loro disagio l'un l'altro, mentre al di fuori di qua e delle amicizie è una sorta di lotta continua ed è più furbo che ti accoltella per primo.. devi sempre essere attenta a schivarle per essere ferita il meno possibile"*

Lory: (riferendosi alla relazione con l'uomo che frequenta) "Io era da molto che non mettevo il capo fuori dal mio mondo e quello che ho trovato non mi piace...il mondo non è stato tenero con me, in certi ambienti uno se l'aspetta" e aggiunge poi che non ci si può permettere che un uomo ti prenda a schiaffi nella faccia.

La mancanza nel gruppo di un elemento maschile come possibilità di confronto che possa interrompere la fusionalità delle tre donne viene subito negata e trasformata in qualcosa di più conosciuto per le donne, in uomini gay. Il sesso maschile viene fatto nuovamente fuori. E' troppo difficile la relazione con il diverso da sé?

Nel gruppo sembra possibile scambiarsi i ruoli così come occuparne di nuovi. E' possibile farlo tra pari ma anche con chi "non parla", gli osservatori, che Tamara saluta sempre con un "ciao". Mentre fuori dal gruppo, nella vita reale, i rapporti sono pericolosi e bisogna difendersi schivandoli.

E' veramente troppo difficile per queste donne portare fuori del gruppo il proprio disagio: nelle situazioni che non si conoscono, come per esempio la relazione uomo-donna, conoscersi e confrontarsi viene vissuto come un vero e proprio attacco.

Le donne rimangono sole.. ma una se ne va

Per Tamara nel gruppo si sta configurando una situazione transferale: così come Luca se n'è andato lasciandola con Sabrina e Lory, suo padre se ne è andato di casa con un'altra donna lasciandola sola con la madre e la sorella.

Questo periodo inoltre per Tamara è caratterizzato da altre perdite: il lavoro dove al termine del periodo di stage non viene confermata e la difficoltà di relazioni affettive con ragazzi che non riesce a coinvolgere in storie stabili.

“tutti gli uomini che mi girano in torno sono inaffidabili”

“questa settimana mi sono ritrovata senza lavoro mi son detta –tanto dai non muori di fame, i soldini ce li hai ,ti trovi una altro lavoro, goditi sta vacanza – e invece no, perché la testa cominciava a partire di suo.. andare a rivangare tutte le situazioni, farsi mille domande anche senza senso ..e mi sono ritrovata a pensare alle paure, è subito raffiorato tutto come se il percorso fatto fino ad adesso.. vedi tu come uno schiacciare le dita ..mi ha ricominciato a far paura tutto...è un po' un'ossessione che poi è tutto un pensiero perché le cose poi le faccio e non casco a terra”

Lei che da “*bambina con lo zainetto*”, immagine con cui le piaceva descriversi, vale a dire l'immagine di una bambina che si organizza e che ce la fa da sola, diventa la sensazione di essere una *bambina handicappata*, senza tutte le possibilità che hanno gli altri.

Questo coincide con un aggravamento della sua malattia, l'artrite reumatoide, di cui soffre dall'età di 6 anni.

Da “*giovane saggia*”, a ragazza distratta, ruoli con cui si mascherava un po' nel gruppo, ora mostra il suo disagio, prendendo consapevolezza del conflitto che la tormenta. In un vero e proprio processo di traduzione, svela al gruppo e a se stessa il conflitto che sta vivendo, e questo risuona proprio come la descrizione della sua malattia: “*..è un problema di articolazione motoria..(..).. è il cervello che blocca il corpo cioè io prima di fare una cosa piango per mezz'ora poi non ne posso più*”.

Nella seduta del 16 novembre 2005 il suo dolore si accompagna ad una domanda “urgente” di comprensione di quello che le sta accadendo :

“La domanda mia è perché l'ansia e l'attacco di panico, quando per la prima volta mi si sono presentati, a che cosa sono legati, qual è la cosa, che trauma ho avuto e come faccio a superare questo problema?Cioè io non posso tutta la vita avere ogni due anni un crollo bisogna trovare comunque una soluzione e non un palliativo, se una persona ha un carattere un po' ansioso e poi io sono perfezionista ci sta che in una situazione ce

l'hai e te la tieni è una cosa normale cerco di stare il maggior tempo che posso però le cose...si fa una gran fatica”

Il terapeuta, quasi rimarcando la scioltezza con cui la ragazza si esprime, chiede a Tamara, se ora, nel gruppo sta facendo fatica. Lei risponde che per la teoria non c'è problema.

Ma le parole di Tamara, non sembrano affatto cerebrali, teoriche ma molto emotive. Tamara, come un fiume in piena, nel bel mezzo della corrente delle sue emozioni, è molto spaventata e vorrebbe che questa confusione cessasse. E' come se anche nel gruppo avesse iniziato a respirare ma nello stesso tempo le mancasse l'aria.

14 dicembre 2005- *(..)penso che Lory abbia parlato anche per me, molte cose che ho detto le riconosco, come mi sento in questo momento e come mi sono sentita quando i miei si sono separati, del peso di tutto addosso come se mi avessero risucchiato tutta la linfa che avevo e adesso mi sento svuotata e non so nemmeno da che parte iniziare per costruirmi , voglio stare da sola, avere una storia con altra gente, non riesco a governarmi , sono in balia di come mi gira in quel momento”*

Ora descrive di sé la debolezza e la sensazione di essere senza linfa. La sua parte vitale è stata risucchiata dagli altri, dalle cose che ha perso?

Il discorso circola e le associazioni degli altri pazienti, nel corso della seduta, risuonano in “*punizioni autoinflitte*”, “*non si può essere deboli*” e ancora “*bere per alleviare il controllo?*”

“*La soluzione è prendere le distanze da ciò che fa soffrire*” afferma Tamara.

Nella seconda seduta di gennaio 2006, seduta in cui Tamara è assente, Lory e Sabrina parlano della struttura del gruppo, l'esiguo numero provoca ripetitività e un senso di noia per le due donne ma nello stesso tempo questo costringe ad un rapporto più schietto, più autentico e dunque difficile dove non ci si può più nascondere. Entrambe le pazienti sembrano cogliere l'aspetto comunicativo della loro patologia: il pianto di Sabrina come espressione di sé, il mostrarsi di Lory.

11 gennaio 2006- *(...)Lory parla della “Sensazione di noia ed esaurimento, spesso(ho) la sensazione che noi diciamo sempre le stesse cose.. se ci fosse un uomo.. le cose le puoi rigirare all'infinito ma sono sempre quelle”*

Sabrina : *“forse sono quelle che ci mancano, che ci servono”*

Conduttore: *se ci fossero altre persone*

Lory: *quando c'erano le new entry eravamo tutti ringalluzziti, abbiamo fatto o gara a parte lei che parla poco(riferendosi a Sabrina), quell'ora e mezza che c'era non bastava...cosa devo far vedere quando mi esibisco? Che esprimo bene le cose?*

Sabrina dice che uno di solito mette in mostra ciò che sa fare meglio e, riferendosi a lei, sdrammatizzano con una risata il suo piangere.

Lory dice che c'è il bisogno di raccontarsela e “ *al pubblico che c'è, dopo un po' ormai, ti conosce e non la racconti più , oppure racconti ciò che ti spaventa di più cercando di esorcizzare, lei ha imparato a condividere le tue paure con te ,ti conosce e non sai che cosa dire*”

Il gruppo sta diventando un contesto troppo reale per Tamara che si ritrova di fronte a lei due donne, come in un circuito chiuso, troppo vicina al suo dolore.

18 gennaio 2006 “(...)il pensiero di venire qui stasera mi ha messo una sorta di preoccupazione.. nel senso che ho un po' il cervello ..ultimamente mi chiedevo cosa mi farà fare, tortura, autotortura, tutte le cose che mi sono successe in queste due settimane le ho sfrontate senza pensarci troppo, è una sorta di ..spesse volte vado in confusione combino casini qua e là e poi arrivo al punto che sono tanto in confusione che comincio a fare tabula rasa e mi ritrovo quindi a respirare aria pulita, mi chiedevo se il non pensarci troppo sia positivo(..)

Dopo qualche assenza, Tamara chiederà un colloquio individuale con il terapeuta per comunicare la sua intenzione a non voler proseguire il suo percorso terapeutico nel gruppo ma esprimendo la volontà di farlo in un setting individuale,”rivendicando” il terapeuta.

Nel gruppo non è più possibile vivere il transfert con un uomo, Luca non c'è, e il terapeuta nel gruppo è da condividere con le altre donne. Nel corso del colloquio, attraverso la sua rabbia è come se dicesse “*io voglio un padre, voi l'avete cacciato*”. Al di là della rimozione dello scotoma, questo è per lei un cambiamento, la possibilità, al contrario della sua storia, di dire no, di non voler stare. Una decisione ferma, il riconoscimento di un bisogno grande.

Due donne una di fronte all'altra

Dalla metà di gennaio 2006 dunque il gruppo è composto da due pazienti Sabrina e Lory: due donne sedute nel cerchio l'una di fronte all'altra rimaste nel gruppo con il terapeuta e gli osservatori.

La difficoltà ad andare avanti e l'intenzione di non mollare è il conflitto che si configura in queste prossime sedute. Il gruppo è visto come uno spazio da prendere ma fare questo comporta fatica. Partecipare al gruppo viene vissuto come scegliere di andare oltre il proprio ruolo, che viene descritto da Lory con la metafora di un recinto che ci si è creati. Il recinto che delimita e protegge lo spazio personale:

1 febbraio 2006-“È un periodo che non ho voglia di entrare negli spazi (...).ho un grande bisogno di fare recinto intorno”

L'uscita di Tamara dal gruppo, non viene commentata apertamente da Sabrina mentre Lory alla seconda assenza della ragazza dice, rivolgendosi al terapeuta quasi come un'affermazione: “*Tamara non viene più?!*”.

Il terapeuta le chiede di chiarire quello che pensa al riguardo e Lory afferma che questa è la differenza tra chi parla e chi fa, aggiungendo poi che Tamara aveva parlato della fatica ad affrontare degli aspetti pesanti ma lei non pensa che abbandonare sia la soluzione.

“Tamara ultimamente ha avuto una batosta importante nel lavoro e credo sia stato lo shock più grosso, dico così perché per me è importante il lavoro, è la prima cosa della vita, ti permette di sostenerti economicamente, di uscire di casa ogni mattina, ho una fantasia adesso su una cosa che ho detto di mia madre, mia madre è tappata in casa ed esce solo con il sostegno, se io fossi costretta a stare in casa forse starei bene”

E' come se Lory riconoscesse la difficoltà di Tamara come qualcosa che appartiene anche a lei, vale a dire, la difficoltà nel prendere coscienza di alcuni aspetti dolorosi della propria vita, la mancanza di una realizzazione personale, ma è come se nello stesso tempo sentisse che la sfida ora è provare ad andare oltre, “*lasciarsi andare*”.

La differenza tra chi parla e chi fa, evidenziata da Lory, è forse la differenza che c'è tra il pensiero ossessivo di Lory che da qualche tempo rimugina ripetitivamente se restare o andare via, e l'agito di Tamara?

Come se si fossero configurati due poli, uno isterico ed uno ossessivo, ed il polo isterico potesse rappresentare per Tamara l'inizio di un movimento trasformativi.

Lory compie un ulteriore passaggio: non venire al gruppo significa restare “tappati” in casa, bloccati dentro se stessi, dove a volte comunque si sta bene, appoggiandosi agli altri, senza mettersi in discussione.

Sabrina e Lory sono infatti due donne incastrate in una realtà da cui fanno fatica ad uscire.. ma che venendo al gruppo stanno provando a farlo.

Proviamo a conoscere meglio, oltre quello che abbiamo già fatto le due donne, che rimarranno le uniche pazienti nell’ultimo periodo del gruppo.

Sabrina

Sabrina, appare come una donna sempre curata, però quel tanto che basta per non essere troppo femminile, senza trucco, con dei capelli neri corti che a volte lascia allungare un po’ per tagliare poi nuovamente. Il suo sguardo spesso è rivolto verso il basso ma poi si alza attento e veloce scansionando lo spazio intorno come per controllare quello che sta accadendo, le reazioni sul viso degli altri.

Incastrata nel suo rapporto con la madre, la cerca quasi in maniera coatta e poi si allontana da lei sempre con la sensazione di non essere ascoltata, con una grande rabbia e gran vuoto.

25 gennaio 2006-Certe volte sento proprio il bisogno di dovermela prendere con qualcuno e fino a che non riesco a sfogarmi non mi tranquillizzo , non mi calmo, prima c’è rabbia, poi c’è una altra sensazione.. non so ...una diversa sensazione arriva, forse una sensazione di vuoto dolore da una parte perché devo ricominciare a fare pace...a essere normale...è come un ciclo”

8 marzo 2006-“una cosa che mi viene in mente è qualcosa che deve arrivare ma che non c’è , qualche volta passo a casa di mia madre e non lo so , rimango delusa, perché vedo lei che mi parla sempre degli altri, la mia rabbia verso gli altri è anche questo, non so,anche forse aspettarsi qualcosa dagli altri, dal marito , dalla madre, dalla suocera, perché poi penso che uso questo metodo dare per ricevere.....quando sono arrabbiata non riesco a dare perché un po’ per il senso di colpa, un po’ perché son così e poi quando non do mi fa star male per cattiveria, no per cattiveria, ma perché lo faccio apposta, è un rapporto malato, non è naturale”

Rigida e chiusa nella sua postura, a volte si chiude dietro un muro di pianto, è un pianto che percepisco profondo, alla ricerca di attenzione ma nello stesso tempo inconsolabile, che ha imparato ad asciugare da sola, come fa nel gruppo, con dei fazzoletti che ha sempre nella sua borsetta.

Nel suo vocabolario torna spesso la parola bisogno, è come se per lei fosse l’unica chiave di accesso agli altri. Ma qual è il bisogno? Che cosa sta chiedendo al gruppo?

Il bisogno, così come illustrano Laplanche e Pontalis (1967) mira ad un oggetto specifico ed è soddisfatto da questo, la domanda è formulata ed è rivolta agli altri; ma se questa riguarda un oggetto, questo è per essa inessenziale, poiché la domanda è essenzialmente una domanda di amore. Il desiderio nasce dallo scarto tra il bisogno e la domanda, è irriducibile al bisogno poiché non consiste in una relazione con un oggetto reale, indipendente dal soggetto bensì con la fantasia, è irriducibile alla domanda, in quanto cerca di imporsi senza tenere conto del linguaggio e del desiderio dell'altro e richiede un riconoscimento assoluto.

La domanda implicita di Sabrina è dunque il desiderio di un'accettazione incondizionata propria di quella fase iniziale del primo periodo di vita, in cui la diade madre –bambino è quasi una monade?

La chiede alla madre, così come la chiede poi al marito, la chiede al gruppo ma attraverso al gruppo si coglie un processo di interiorizzazione ed è come se iniziasse a chiederla anche a se stessa.

Sabrina nel gruppo, forse come prima volta nella sua vita, esperisce che cosa significa avere attenzione, essere al centro dell'attenzione, e questo è per lei al tempo stesso desiderio e timore.

“avere attenzione è anche responsabilità verso gli altri, quando qualcuno ti dà una cosa devi ammetterlo che te l'ha data.....sono arrivata alla conclusione che ancora devo imparare bene qual è il mio carattere, la mia personalità”

Spesso perspicace, nel gruppo, guarda i “fratelli” e le loro vite, le loro “cose” (il lavoro, lo studio, la casa) come l'oggetto desiderato e mai avuto con un pizzico di rivalità e aggressività. La possibilità di questa esperienza nel gruppo le permette di scoprire della parti di sé, di riconoscerle e dunque di “ammetterle”.

19 aprile 2006- *penso che sono arrabbiata perché penso che non ho mai fatto dei progetti, non ho mai pensato alla mie cose per guardare gli altri.. la paura di cambiare è la paura di vedere le cose in maniera diversa.. di dover smettere di aver bisogno di fare certe cose e dover rimanere senza qualcosa, senza un mio bisogno”*

Ma chi è Sabrina al di là del bisogno?

La sua mimica esprime il desiderio di mostrarsi e nascondersi. L'imbarazzo, il riso nervoso che a volte le spezza le parole, il pianto, la “lapidarietà” con cui si esprime si mostrano nel gruppo assieme ad una grande capacità di sentire gli altri, di riformulare quello che dicono.

E' dunque questa una potenzialità espressiva che nel gruppo sta cercando le parole per sé e quelle che può dare agli altri?

14 giugno 2006-“ (...)..egoista vuol dire pensare un po' più a me, vuol dire fare anche qualcosa per me, è come se pensare agli altri un po' mi tenesse ferma.. penso che il fatto di pensare agli altri è un po' come se non avessi costruito niente per me.. anche se poi non è tanto vero ..ho mia figlia...(..).il fatto di fare delle cose per piacere agli altri non mi piace ..non lo so forse è anche un modo per farmi vedere però c'è anche il mio modo di fare il fatto di non dover chiedere agli altri, è un po' come quando prendo la macchina di mio padre e poi ci rimetto la benzina, il fatto di fare le cose come le mie sorelle, un po' anche il fatto della responsabilità ...la responsabilità è dover ammettere anche le cose, essere responsabili di quello che si ha.. e mi fa un po' anche paura quando ricevo qualcosa dagli altri perché poi nel mio modo di fare è come se dovessi dimostrare qualcosa...(..)”

Mi colpisce il dolore con cui racconta, e lo fa più volte, l'episodio della macchina del padre:il desiderio di avere qualcosa dal padre che poi viene subito negato e nascosto, per rendere questo non accaduto,che viene letto da un altro componente del gruppo: “come se tu non esistessi” .

Esistere è dunque per questa donna negare i suoi desideri?

Nel gruppo scopre sempre più la sua ambivalenza e il suo conflitto.

Lo scopre nelle storie degli altri, nei racconti sulla madre di Lory per esempio, per le domande che gli altri le rivolgono, con le sensazioni che prova.

Inizialmente parla di sé quasi sempre parlando della madre ma poi nel gruppo si permette e permette agli altri di esplorare altre parti di sé sia come moglie sia come madre.

La sua nuova famiglia, fino ad ora relegata fuori dal gruppo, quasi in una dimensione di non realtà, come uno spazio inesplorato e senza nome, gradatamente entra nel gruppo.

Prende forma l'ambivalenza del rapporto con il marito:

“c'era una parte di me che voleva stare con mio marito però c'era una altra parte di me che voleva altro e che pensava a quello che mi sarei persa ...lasciarlo è una cosa che non saprei fare forse anche per le responsabilità che avrei , forse è una cosa troppo grande.. forse è per questo che lo devo vedere arrabbiato, finché io non lo vedo arrabbiato non sono contenta(cosa succederebbe se si stancasse di lei?)..sarebbe una altra delusione o magari forse sarebbe facile forse perché la responsabilità sarebbe sua”

Anche la gravidanza vissuta con sofferenza, i primi momenti dopo la nascita, che ha sentito come se perdesse qualcosa della sua vita, il rapporto con sua figlia, sono vissuti dalla donna in maniera conflittuale:

“seduta sul divano mentre tutti gli altri facevano altre cose che non potevo fare...ora rimpiango quei momenti”

Nel gruppo scopre la difficoltà a mostrare i suoi aspetti materni nei confronti della figlia, la paura del giudizio rispetto la “confusione” nel loro rapporto dove è la figlia stessa a volte a dire alla mamma cosa fare.

In una delle ultime sedute il suo dolore diventa quasi addomesticato: vedere, conoscere gli altri nel gruppo le ha permesso di guardare e accettare più se stessa

22 giugno 2006- parlando del gruppo -*“c’è stato un confronto...(..)..ho cambiato un po’ il mio modo di vedere gli altri, che poi spesso le persone non riescono a fare delle cose, le persone non si accettano per quello che sono, c’è sempre qualcosa che non va bene....non mi sono sentita l’unica che non è riuscita a fare delle cose, che non sono l’unica che non accetta i suoi genitori, spesso mi chiedo perché ce l’ho tanto con mia madre.. penso che ce l’ho con lei perché me la devo prendere con qualcuno...forse somiglio un po’ a lei.. un po’ ce l’ho perché non mi ha aiutato a venire fuori... perché mi ha sempre giudicato...(..)..la differenza è che nel confrontarsi ci si parla, il pensare è nella mente e forse io dovrei parlare un po’ di più.. dovrei imparare a lasciarmi andare nel parlare con gli altri e dire quello che penso”*

Sabrina ben illustra il passaggio dal pensiero alla parola che permette il rapporto con gli altri, strumento per la sua identità.

Lory

Lory dimostra qualche anno in di più rispetto a quelli che ha, è sempre molto curata fisicamente, alla moda, con un’attenzione al particolare che mostra seduttivamente.

Da una parte rigida e controllata, dall’altra quasi sguaiata nelle posture che assume o nel linguaggio colorito che ha. A volte ostenta il suo corpo, a volte si dondola sulla seggiola o giocherella, tenendo le mani sotto il sedere, con le gambe che spinge avanti e indietro guardando incuriosita le sue scarpe, come una bambina che esplora il suo corpo giocando.

Ogni volta che entra nel gruppo mostra con il suo aspetto il suo umore: a volte truccata, a volte senza trucco, con gli occhi gonfi di pianto. Nel corso delle sedute cambia la sua maschera espressiva con repentini passaggi dal riso al pianto.

Fuggita da una proposta di matrimonio quando aveva 20 anni, con un uomo che piaceva tanto a sua madre, non si è più fermata in una relazione amorosa. Ha avuto storie con uomini più grandi, più ricchi, potenti, già impegnati, spesso i suoi responsabili nel lavoro. Uno di questi, “l’uomo con i baffi”, a cui non riesce a dare neanche il nome, segnerà una parte importante della sua vita.

Nell’ultimo anno della terapia molti sono i cambiamenti che è riuscita a fare: l’allontanamento nel lavoro dall’ “uomo con i baffi”, di cui non riesce però ancora a

fare a meno, la decisione di andare a vivere da sola, ristrutturando ed arredando la vecchia casa della madre. Questo è un progetto che porta avanti faticosamente, rimuginando ogni aspetto ed infine provando a viverci faticosamente.

Di sé spesso presenta l'inadeguatezza,

“la sensazione di piccola fiammiferaia che non mi si toglie di dosso.. come qualcuno a cui manca sempre qualcosa”

e un dolore profondo che fa intuire un vissuto traumatico

“ mi viene in mente la bestia nel cuore dove c'è sempre lo stesso discorso che chi è entrato in contatto con delle cose che lo hanno devastato.. è una specie di dolore dal quale non ci si riesce a liberare ma si sopravvive lo stesso”.

1 febbraio 2006

Lory: (parlando della sua nuova casa)...Sono meno tranquilla perché sono sola e ne ho la consapevolezza, ho paura di essere aggredita, che entrino i ladri, è una paura che ho da sempre, quando ero ragazza era una paura che mi paralizzava, il fermarsi un attimo prima ha spesso caratterizzato la mia vita(e cambiando espressione) mi viene in mente un gioco sulla neve, tutti si lanciavano con il sacco, c'era una specie di buca, c'erano andati tutti ma io no, perché avevo paura, non mi sarebbe successo niente..

Conduttore: qual'era la sua paura?

Lory: la mia paura era semplicemente di farlo, di scendere , non so dire di che cosa avevo paura, non è neanche la paura di farsi del male, è la paura di non sapere gestire la cosa.. non sarei più uscita..

Sabrina: io ho pensato a me e mio marito, al fatto che nel fare le cose preferirei che ci fosse anche lui forse per nascondermi un po', in modo che mi tolga dai guai.. come qualcuno che non riesce a fare qualcosa e per evitare i problemi...(..)

Sabrina dice a Lory che forse la buca è il matrimonio dove ci si può nascondere, confondere con l'altro. Ma qual è la buca di Lory? Il matrimonio con l'uomo che piaceva alla madre. Ma forse, prima di questo il rapporto stretto con sua madre da cui non è riuscita a separarsi?

Figlia unica, con due genitori ora anziani e malati, racconta della sua infanzia e di quando la madre si è ammalata di depressione.

26 aprile 2006 Sabrina e Lory

(..) **Sabrina:** “io non sopporto mia madre perché mi ruba il tempo, quando si mette in testa una cosa finche non la fai...”

Lory: Ci sono dei giorni in cui non riesci a spenderti anche per loro e ci sono dei giorni in cui ti viene una reazione esagerata.. due situazioni estremizzate, mia madre che dipende da me in tutto e per tutto e io divento una iena.. è sempre stato così difficile andare a togliere delle sensazioni così profonde di quando mia madre svalvolava, quando fa la matta io la menerei come di certo quando la vedo sul divano la colmerei di baci, io penso che è una cosa abbastanza imm modificabile perché è così da sempre(..)

8 marzo 2006(..)“bisogna trovare il modo di conciliarsi.. mi fa sentire un senso di non distacco dal cordone ombelicale, io ho 40 anni ed è ancora come se ne avessi 20, non è bello provare disprezzo nei confronti dei genitori, non lo ho sempre, stasera quando sono venuta via ero a casa loro, la guardavo(mia madre) e mi sembrava molto carina, mi faceva sorridere, io sono felice quando non è presa dalla sua follia, infelice quando vado a sbroccarmi dietro.. è così da sempre...(..)..io non capisco tante cose di me, a me piacciono le autorità con cui non si deve discutere molto, poi dall'altra parte della medaglia si fa sempre come dicono loro e poi non va bene, non ho trovato persone in sintonia con le mie corde ma con persone diverse da me, ho più o meno scelto ma non ho mai fatto quello che ho voluto...continuo a desiderarne ma che non c'è mai, a 20(anni) cercavo un uomo che non ho trovato, a 30 cercavo un uomo che non ho trovato e che a 40 non troverò, adesso sono un po' meno ad aspettare che qualcuno arrivi, un po' meno, non è che il problema non c'è, è assolutamente improbabile, penso che...una altra cosa che mi ricordo è che non è normale che mia madre facesse le sedute dallo psichiatra ed io c'ero , al massimo avevo 18 anni, erano anni che giravamo per cliniche e tutte le volte io c'ero e penso che questa cosa abbia influito sul mio modo di vivere le cose, adesso c'è tutta una altra parte da cui non ti puoi esimere, non riuscirei ad abbandonare i miei al primo che capita”

L'obbligo di accudire i genitori mette a tacere il suo desiderio di separarsi ed individuarsi. Questo tentativo si gioca tra due posizioni diverse verso la madre: ammirazione e amore quasi “fascinazione”, quando quest'ultima sta bene, che si accompagna a senso di colpa che le rende impossibile pensare di allontanarsi quando invece sta male.

Ciò le impedisce qualsiasi movimento in un sentimento di rassegnazione fra rabbia e aggressività. E' come se una parte di lei fosse rimasta piccolo piccola, non riconosciuta e un'altra fosse cresciuta trovando la realizzazione di sé nella concretizzazione, nella realizzazione delle cose pratiche, nel lavoro.

E' una tenace difesa reale e pratica alla mancanza di reciprocità affettiva nei rapporti?

10 maggio 2006

Lory(interrompe negando il problema di Sabrina ma in fondo ribadendolo) :“penso che...quello che stiamo vivendo è il risultato ..lo sento come un problema che a me non mi tocca più, ma perché ho imparato a convivere, penso che il nostro modo di fare e anche noi...la colpa mia è di andare da loro. Io volevo parlare di un problema importante che mi sono trovata a vivere , che mi fa calare l'autostima , sono stata all'Ikea, ho dovuto scegliere tra 1000 cose, ho scelto cose molto utili, la cosa che mi fa impressione , sono tornata a casa , la notte ho.. ho avuto brividi di freddo e non ho chiuso occhio, la mia prima notte in bianco della mia vita, più provavo a cercare di capire, a volte mi fa che ho un'ansia profonda, stavolta non ero agitata. Avevo un grosso malessere...poi ho una sensazione molto forte che se ci tengo tanto poi faccio qualcosa che la rovina, oggi ci sono tornata all'Ikea perché avevo capito che avevo sbagliato il divano..(..).. ho una sensazione di sbagliare , cose non belle, e un continuo paragone tra ciò che avrei potuto scegliere e ciò che mi metto dentro casa,a parte il

significato generale io credo che quest'ansia importante vada risolta , non può essere sempre così. 6 mesi a parlare del mio cambio lavoro...il problema quando si deve scegliere e quando ci si accorge che quello che hai scelto è sbagliato, sono uguale a mia madre, finché non te lo ha chiesto 10 volte, poi ti sta a sentire e poi decide, in questo caso sono uguale a lei, è una cosa che mi dispiace molto”

Nel tentativo di separarsi, la nuova casa diventa metafora della sua persona. Gli acquisti per la casa diventano, come lei stessa li definisce, status symbol di quello che non ha mai avuto. Rappresentano i primi “possedimenti” di Lory che sta scegliendo per sé. Non è più il tavolo della cucina di casa per studiare ma è una vera e propria scrivania.

Questa è una scelta che solo ora diventa possibile. Spesso infatti Lory ha raccontato al gruppo che lei prendeva ciò che le veniva dato demandando ad una madre”micagnosa” ciò che le spettava. La scrivania e il divano diventano status symbol di ciò che fino ad ora ha delegato a qualche aspetto dei suoi uomini più grandi, ricchi, del “mondo borghese”.

Nonostante questo gli acquisti per la casa le provocano angosce profonde. L'investimento ora è sul corpo come identificazione con la madre che sta perdendo ma anche, come emerge nel proseguo della seduta, sovraeccitamento e ipereccitazione. E' forse il prezzo che deve pagare per un distacco?

Sempre nella stessa seduta, in un passaggio successivo Lory e Sabrina si confrontano rispetto alle loro madri e rispetto alle famiglie di origine.

(...)Conduttore (parlando di Lory e rivolgendosi a Sabrina) pensa che sia così? Come sua madre?

Sabrina:*forse avrà qualcosa, anche io penso di assomigliargli il qualcosa e in altro sono diversa*

Lory:*io sono concentrata sulle cose negative, delle cose che ho preso da loro diventa il tutto, la debolezza di mio padre, il fatto di essere pappamolle*

Sabrina:*c'entra anche il modello che uno ha sempre visto*

Lory:*da cui non sono uscita in coppia, forse un giorno ne uscirò da sola sconfitta*

Conduttore:*quale sarebbe il modello di cui parla*

Lory:*io parlo di due persone molto deboli, una che è andata fuori di testa, una che ha fatto il cavalier servente, uno che si è preso le bastonate addosso, non avendo altri modelli di riferimento, il modello che sto costruendo è una donna di quaranta anni che vive da sola*

Conduttore:*diversa dai suoi che vivono insieme*

Lory:*diverso, non c'è sto cazzo di uomo, bisogna fare di necessità virtù*

Sabrina:*anche se ci fosse! Lei ha le aspettative che un uomo l'aiuta. Per me non è stato così perché mi sono dovuta far carico da sola , anche se un po' mi pesa quello che provo”*

La famiglia di origine è il modello da cui si stenta ad uscire. Il padre, troppo debole per arginare il ruolo materno.

Ma, come sottolinea il terapeuta, inizia ad aprirsi uno spiraglio: la possibilità di uscire dal modello differenziandosi da esso.

Uscire di casa da sola, per quanto doloroso, è infatti una conquista per Lory, questo in passato, sarebbe stato possibile solo in coppia con un uomo potente. Uomini potenti, già impegnati, di cui si è servita indirettamente per avere potere, per far sì che ci fosse qualcuno che le dicesse cosa fare ma nello stesso tempo non corresse il rischio di costruire qualcosa, di scegliere.

Più volte nei due anni Lory cita il film “Non ti muovere”. Nella seduta del 17 maggio, il terapeuta sottolinea *“Il film dove la ragazza è l’amante del medico?”*. Lory dopo qualche istante di silenzio, abbassa lo sguardo, diventa rossa, e quasi “spiazzata” dice *“non avevo mai associato questa cosa”*. Dopo aver parlato dei medici come persone ricche, che guadagnano, che si fanno storie...arriva per un istante a formulare che il medico *“il medico fa guarire le persone...forse c’è qualcosa che non quadra nei miei ragionamenti!!”*.

Che cosa ha cercato nei medici e cosa cerca ora nel gruppo in questa configurazione che si è venuta a creare?

“Quando il conduttore diventa un uomo”

Nel gruppo si configura un passaggio. Dall'uomo ideale il conduttore diventa un uomo reale come oggetto desiderato e proibito.

5 aprile 2006-Entra Sabrina, dopo qualche minuto entra Lory, silenzio.

Lory: *vorrei dire una cosa che mi è venuta in mente stamattina, sono talmente stancaal ragazzo con cui lavoro, racconto ciò che è accaduto la volta scorsa, e mi dice ma perché ancora ci vai? Perché gli avevo parlato del fatto che non volevo più venire, si ci vado perché può essere un luogo dove posso riflettere, l'altra volta lei mi ha problematizzato il fatto che nel gruppo non c'è un uomo, lo psichiatra è un uomo ed ho la sensazione che da quando siamo rimaste in due lo psichiatra entra nel gruppo , prima era un pezzo del muro, prima l'ho vissuto come autogestione in cui ognuno diceva quello che sentiva, è più interessante perché lo psichiatra interagisce mi sono accorta che lo psichiatra è un uomo. Sono rimasta perché lei mi ha detto(rivolgendosi al conduttore), questo gruppo ha delle valenze e ci sono cose da approfondire , sono questi i due concetti, ho varie possibilità di arrivare a trovare una soluzione , questo è il luogo dove dire la verità, ciò che si pensa, a volte ho letto queste cose come – se non vieni neanche tu non riusciamo- business economico che va avanti da tre anni, io non sono nessuno per dire queste cose ma le dico , complessivamente spero di avere modificato il mio modo di sentire le cose, di avere la percezione dei miei bisogni, di controllarli in qualsiasi situazione e mi sembra una cosa buona, lo vedo nei miei rapporti lavorativi, di amicizia e questo è un grosso passo in avanti*

Dopo qualche istante di silenzio, continua Lory dicendo: *Mi aspettavo una risposta!*

Sabrina: *io invece nel venire qui, quando non vieni mi sento un po'...una scema.. però penso che non dovrei guardare gli altri ma pensare più a me*

Lory: *infatti la lettura che do io ..non c'è niente di scemo in quello che hai detto,io penso che se ci fossero stati un numero importante di persone , avere questo periodo di stanchezza che è cominciato da 4/5 mesi e non lo so nemmeno io quali sono le motivazione che mi sono data per continuare, andare oltre, l'altra volta ho pianto tanto, evidentemente ancora c'è tanto da dover modificare , da vivere in modo diverso*

Conduttore: *cosa pensa del dubbio che ha espresso prima Lory*

Sabrina: *non lo so uno era quello di ascoltare gli altri, di fare quello che dicono gli altri, se uno ti dice di continuare tu continui, se uno ti dice di smettere ...*

Lory: *si verifica ciò che si verifica sempre, non.. non mi sto a sentire , sto a sentire ciò che mi dicono gli altri*

Sabrina: *non senti neanche ciò di cui hai bisogno, forse hai visto gli altri andare via..*

Lory: *No no! So anche da quando è cominciata questa voglia di non venire, quando per un attimo ho pensato di avere trovato ciò che ho sempre voluto, nei fatti una non –storia, se le cose fossero andate bene avrei smesso dopo un po', dico avrei smesso poi non era neanche vero, ma una cosa che temo è quella di fare sempre gli stessi errori, forse non avrei smesso per paura di.....*

Conduttore: *pensa che tra i suoi bisogni ci sia quello di dire la sua domanda qui?!*

Lory: *la mia domanda è confusa, non pensavo fosse una domanda ma una considerazione, faccio fatica, non so se la domanda era – mi sono accorta che anche lo*

psichiatra è un uomo e lei ha insistito perché venissi perché è un'attività, o la domanda è se io ho bisogno di un uomo all'interno della mia vita, lei a che domanda si riferiva? Lo so non mi è chiara, sono stata confusa

Conduttore: *le va di chiarirla*

Lory: *io potrei essere serena, la domanda io vorrei un uomo nella mia vita, è una richiesta nel vuoto*

Conduttore: *lei sta dicendo qualsiasi uomo va bene?*

Lory: *le dico una cosa stupida, stupida, mi sono...vorrei un uomo che mi volesse bene, la letterina che uno scrive a babbo natale, che mi sta vicino nei momenti di gioco e di dolore, in vacanza, all'Ikea, che mi lasci uno spazio per stare con i miei genitori e soprattutto che mi volesse bene, questi sono i miei bisogni e sono i motivi che mi danno un profondo senso di solitudine, è un girare sempre attorno allo stesso tavolo, allo stesso problema, è sterile dire voglio un uomo, forse non c'è e non ci sarà mai*

Conduttore: *che significa tanto non c'è?*

Lory: *sono gli stessi pensieri che esprimevo quando avevo 20 anni, sono pensieri che indirizzi all'altro che se diventa Dio, il trenino che ogni bambino ha sempre desiderato, credo di averlo dentro da quando ero adolescente*

Conduttore: *un trenino qualsiasi?*

Lory: *non, con le caratteristiche compatibili con le mie, una persona comprenda la mia e la rispetti è tutto questo*

Conduttore: *che comprenda la sua..?*

Lory: *che mi capisca, che sappia cogliere anche il non detto, che mi rispetti anche nelle mie cose non eclatanti, che mi ami nel senso globale del termine*

Sabrina: *non so se ..se una persona così esiste, mi sembra più uno che deve stare con te per i tuoi bisogni che.. non lo so perché io penso che poi non tutti possono fare certe cose e avere certe qualità, magari trovi uno che ti sta vicino ma non riesce...capito?*

Lory: *si ho capito*

Sabrina: *..non è sempre quello che sembra*

Lory: *che cosa?*

Sabrina: *una persona*

Conduttore: *in che senso?*

Sabrina *io penso a mio marito che lo vedo come una persona abbastanza forte, sicura di sé, un po' quello che mi protegge, che da i consigli, alla fine non è così, magari ha le sue qualità, e poi io mi aspettavo sempre che dovesse fare lui nel senso che doveva prendere decisioni oppure quelle che non riuscivo a prendere, oppure con mia figlia saper fare meglio il ruolo di genitore e invece poi lui riesce a far bene una cosa ma non.. non ne sa fare altre*

Lory: *probabilmente anche per me è così, questo è un punto di riflessione, su alcuni temi tu mi illumini, anche io ho bisogno di qualcuno che mi aiuti a prendere una serie di decisioni, non c'è nessuno che può sostituire quello che il tuo padre vero non ti ha dato ma non c'è neanche un uomo e forse si potrebbe dire che non c'è nessuno con quelle caratteristiche, non c'è nessuno che rispetti le aspettative, perché forse ti aspetti troppo, quello che mi sconvolge è che chiaro prendere la tua vita in mano e fare delle scelte però di base c'è un grosso dolore per una vita diversa da quella che avresti voluto per te, con tutti contro, se io fossi stata al posto tuo sarei venuta a dire le cose che dici tu, però rimane la stessa forte aspettativa di qualcosa che non hai mai provato in maniera totale, non sono sola, ci sono gli spettri della morte dei miei, paure che stanno lì, dietro l'angolo, la paura di rimanere completamente da sola c'è non so se*

avere una persona forte vicino a me è legato alla paura di avere dei genitori che non sono eterni

Il conduttore chiede di chiarire

Lory: *nel senso che la mia situazione di solitudine rispetto al rapporto di coppia con un uomo ha contribuito a costruire, non fermandomi quando era possibile, va bene qualunque uomo basta che sia, sono durate poco queste sensazioni, adesso non credo di essere disposta a scendere a tanti compromessi, mi auguro, ho raccolto alcune sensazioni rispetto alla storia che ho avuto, sono delusa di avere messo in campo i soliti meccanismi, vedo solo i miei difetti e non i miei pregi per fortuna che la cosa è durata poco, per fortuna ho lottato in maniera inferocita, per buttare addosso a lui la spazzatura che mi ha buttato addosso, è buono che nel giro di due mesi la storia è nata e finita, non ne ho parlato più neanche tra me e me, rimane il fatto che mi sentirei più felice in una vita con qualcuno al mio fianco e penso che finora non è stato così, io so che cosa è successo a monte e sono tante le riflessioni mi vengono da fare, sull'uomo che mi protegge e prende scelte per te, nell'unica storia normale con un uomo con cui mi stavo per sposare, mi chiedo se la chiave di lettura potesse essere diversa, ora avrei gli strumenti per combattere, quella volta non avevo un linguaggio mio, è inutile pensare a cosa è successo 20 anni fa, ma è l'unica che posso raccontare con un inizio e una fine, le altre sono state dei casini, sono tanti 15 anni di casini, non ho più l'età di fare l'amante di qualcuno, non ho più voglia, ho bisogno di un rapporto di coppia, che è una cosa diversa, in quei momenti in cui sono libera sono sola e questa cosa la sento come una mancanza..(parla poi del dibattito televisivo tra Prodi e Berlusconi e che dopo la io pensavo che poi dopo la trasmissione, anche loro lui ritornassero a casa con la loro famiglia,) anche io ho una famiglia che mi accoglie, mia madre ma ho un bisogno di qualcosa di mio, io lo dico questo è un bisogno atavico. Qualche anno fa è uscito un film, "la vita che vorrei", c'è un segna libro che ho appeso in camera, è il sintomo, uno dice, metti insieme le cose che hai, tutto vero, ci si prova ma è difficile. Nel proseguo della seduta...*

La visione idealizzata della coppia da parte di Lory, che funziona come un motore per fare le cose, viene nuovamente sottolineata da Sabrina e contrapposta all'idea che l'altro spesso è diverso da come ci sia aspetta che sia.

Prende voce il piacere di stare con una persona perché si sta bene come priorità e non come bisogno. Sabrina sembra non riuscire neanche a pronunciare la parola piacere.

Per Lory stare con l'altro diviene invece esplicitare all'altro i suoi bisogni ma nello stesso tempo iniziare a volersi bene per quello che si è, accettando i propri difetti, amandosi e dando così anche agli altri la possibilità di farlo.

Un bisogno per Sabrina: quello di avere un ruolo, quello di moglie, madre, figlia, che permette di fare, fare le cose per gli altri. Per Lory ora c'è la difficoltà di incastrare tutti questi ruoli, mettendo in primo piano prima quello di donna, poi moglie e infine di madre, in un tempo che non è più quello dei 20 anni, che potrebbe essere risolta solo da un *incontro magico* nella sua vita.

La struttura del gruppo ravvicina le due donne in maniera quasi reale alla loro problematica, in una situazione di triangolazione speculare non offre la possibilità di uno spazio di elaborazione adeguato e di movimento, vale a dire, di uno spazio trasformativo.

In mancanza di uno spazio intermedio, quello che avviene è una sorta di regressione, dove si sente la necessità di un cambiamento che possa interrompere questa “specularità” femminile. Le due donne si confrontano ma sono l’una per l’altra come degli “specchi rotti” dalla rivalità, come in un circuito chiuso.

Qual è il loro valore? E’ quello di pazienti in quanto paganti, o sono qualcosa di più per il conduttore?

Forte è la sensazione di angoscia d’abbandono e il senso di solitudine lì nel gruppo e fuori nella vita reale. La fantasia è che se ne può uscire solo in coppia. E’ forse questa una modalità regressiva come meccanismo di difesa dalla disintegrazione del gruppo?

Nella seduta la richiesta di Lory è la richiesta di un uomo, del terapeuta stesso. Ancora un uomo potente come possibilità per divenire potente e dunque grande a sua volta?

Lory sembra dunque alla ricerca di un uomo a cui non chiede reciprocità ma solo qualcosa che serve a lei. Così come la madre le ha chiesto le cose che servivano alla madre stessa, lei cerca un uomo più o meno con queste caratteristiche.

E’ Sabrina stessa che le dice, che un uomo così non esiste, che non è possibile la ricerca di un uomo che da tutto ciò che lei vuole. Per stare bene con gli altri è importante cercare di stare bene con sé stesse accettando e amando i propri difetti. Le componenti del gruppo si stanno avvicinando alla consapevolezza dell’importanza di contenere gli aspetti temuti e non voluti del Sé, come possibilità per accedere alla relazione autentica con l’Altro. E’ forse questo un aspetto della ripresa del dialogo interiorizzato tra il sé e l’altro e fondamentalmente quello tra il bambino e la madre? Dunque un movimento trasformativo dove sono ancora possibili la reintegrazione di alcuni aspetti di sé e la crescita psicologica, ma ora per queste due pazienti lo spazio nel gruppo non è pienamente sufficiente a questo scopo.

Così diversa ma, per certi aspetti simili a Lory, Sabrina nel lento e difficile movimento verso la separazione avrebbe bisogno di altri specchi per conoscere meglio se stessa e i ruoli della sua vita. Poco è lo spazio e il “tempo” che Lory le concede.

Il gruppo è giunto così al suo termine. Il suo processo ha permesso alle due pazienti di uscire avendo raggiunto un livello di individuazione e autonomia sufficienti per farlo.

L’equipe terapeutica in questo periodo ha lavorato indagando la possibilità di ampliare numericamente il gruppo. Questo avrebbe rappresentato l’opportunità per il gruppo di essere ancora spazio di elaborazione delle dinamiche createsi nell’ultima fase. Per portare avanti il processo analitico sarebbe stato necessario infatti trattare le difese e le resistenze manifestate nel gruppo attraverso il gruppo stesso, che in gruppoanalisi

diventa promotore del processo di traslazione e traduzione. Ciò non è stato possibile: la struttura stessa del gruppo, non avendo elementi nuovi, non si è potuta rinnovare e ha vissuto dunque il suo termine.

Mi sembra opportuno richiamare in questo contesto il concetto di resistenze intese come configurazioni che bloccano la nuova matrice di comunicazione manifestandosi a diversi livelli psicodinamici dello sviluppo del processo gruppoanalitico, sottolineando come l'ultima fase del gruppo preso in oggetto è stata caratterizzata dal configurarsi di resistenze di struttura e contenuto.

Le **resistenze di struttura**, secondo lo schema proposto da Ondarza(1999), sono infatti legate agli aspetti spazio-temporali e strutturali presenti nel setting gruppale(qualità e quantità dei membri del gruppo, luogo, spazio, frequenza e durata delle sedute, orari). Nel setting, nella sua funzione di holding, le resistenze di struttura bloccano il passaggio dal reale all'immaginario e al simbolico. Il gruppo vive la struttura o aspetti di essa come ostacoli insormontabili. La composizione del gruppo diviene, trasformandosi in un rituale rigido, un contenitore "reale" contro l'ansia di separazione, distruzione cambiamento.

Le **resistenze di contenuto**, nel gruppo discusso intimamente collegate a quelle di struttura, essendo questo il contesto transpersonale, raffigurano un contenuto tendenzialmente opposto alla matrice, *Anti-Matrice*, che blocca la comunicazione in modo tendenzialmente duraturo e permanente. Queste ultime si evidenziano quando il gruppo investe in una ideologia senza significato evolutivo.

L'esperienza del gruppo preso in esame richiama, per alcuni aspetti, un esempio clinico riportato dall'autore, di un gruppo che per le sue vicissitudini, piuttosto positive, era rimasto composto da sole donne in cui si presentava una conflittualità edipica predominante coperta da un'ombra materna che appariva materna e minacciosa. Un prolungato lavoro di confronto, scrive l'autore, mise in evidenza che le donne "non potevano" parlare più liberamente per la presenza di questa *imago* femminile, rinforzata specularmente e confermata nello "schema corporeo" femminile del "circolo gruppale" di sole donne.* (Ondarza 1999)

* Ondarza presenta nel suo schema come configurazioni che riguardano il gruppo anche le **resistenze di processo**. Queste fanno riferimento alla vita del gruppo, il processo di trasformazione che il gruppo avvia dai processi primari legati al narcisismo primordiale e alle sue vicissitudini oggettuali ed identificatorie, a quelli secondari di relazione e comunicazione in uno spazio trasformativi intermedio.

Il processo di osservazione

Osservatrice silente. Questi due termini descrivono la complessità di questa esperienza: vale a dire si entra in un gruppo con la propria presenza, postura, espressione. Si occupa un posto all'interno del cerchio. Si osserva e si è osservati. Si entra dunque nel processo speculare, si partecipa emotivamente alle tematiche e ai vissuti del gruppo, entrando in risonanza con esso ma si rimane in silenzio restituendo nell'hic e nunc della situazione un rimando solo con la propria presenza. Ed ora eccomi ad una parte della restituzione.

La sospensione della parola in questa dimensione tra paziente e terapeuta, limita e protegge, dando spazio alla riflessione e all'ascolto di sé e dell'altro.

Tutto questo diventa poi oggetto di supervisione nel gruppo di supervisione dove, attraverso la compartecipazione e la condivisione tra colleghi, si ha la possibilità di esporre liberamente i sentimenti e le fantasie suscitate.

Dante diceva che la poesia è fatta con “*parole per legame musaico armonizzate*”, parole con una musica intrecciata dentro. La poesia così come un gruppo non si capisce come si capiscono altre cose ma si comprendono mettendo se stessi a confronto con il gruppo che si incontra e a cui si partecipa in quel momento. E' la vita che si capisce con la vita. Nel gruppo quando la realtà in uno dei suoi frammenti, un volto, una figura, un'emozione, un gesto, colpisce l'attenzione accade che le parole entrano in tensione e non si comunica più come prima.

Si comunica allora attraverso l'emozione o le parole di qualcuno, così come accade di esprimersi non trovando le parole, o di trovare parole strane o con pause diverse, con movimenti nuovi per provare a dire una cosa importante, bella o terribile, scoprendo e conoscendo aspetti di se stessi.

Il gruppo “*inspira*” mette cioè nelle parole un altro respiro, un altro ritmo.

Winnicott così descrive il lavoro dell'analista sul caso clinico: “*una presentazione di versioni diverse dello stesso caso, le versioni sono disposte in strati, ciascuno dei quali rappresenta un momento di una rivelazione..(..).. è possibile seguire un disturbo in un paziente dall'infanzia, attraverso l'adolescenza, fino alla vita adulta e osservare il modo in cui c'è stata una continua trasformazione da un tipo di disturbo ad un altro(..)..diventa così evidente per l'analista che la diagnosi di un paziente non solo diventa più chiara con il procedere dell'analisi, ma che si modifica.* (Winnicott 1970).

Una trasformazione che avviene dunque attraverso la parola, che nel gruppo trova la potenzialità di armonizzarsi e acquisire un nuovo significato.

Osservare ha rappresentato per me la possibilità di entrare in relazione con il gruppo, con il terapeuta, con le mie parti piccole, quelle adolescenziali e quelle adulte, nelle correnti dei processi emotivi.

Affascinata e desiderosa nella prima fase di osservazione, provando fatica e alcuni momenti di noia nell'ultima fase del gruppo, lo stesso circolo gruppalmente così ristretto di quest'ultima fase, mi ha dato la possibilità di uno spazio intimo con queste due pazienti. Due donne che a volte ho sentito molto vicino a me. Osservata nel senso di cercata da Sabrina, seduta di fronte, scrutata alla ricerca della diversità e delle somiglianze da Lory, così vicina fisicamente.

A volte mi è capitato di “sorridere” ripensando alla descrizione che quest'ultima ha dato delle sue nuove vicine di casa, di cui temeva il giudizio, che ha risuonato nel gruppo come la descrizione delle osservatrici: vedove allegre. Forse come qualcuno che è dentro un dolore ma che è anche fuori?

La bipolarità paziente- terapeuta è, come afferma il professore Ondarza “una singolare esperienza, singolare perché non lo vivono gli altri pazienti: vedere il gruppo sia dal di fuori, come osservatrice, sia dal di dentro, la nostra terapia. In altre parole vivere come in una frontiera in cui quello che è dentro è fuori, e quello che è fuori è dentro nello stesso tempo”.

L'esperienza di questa posizione è stata per me possibilità, dunque, di attraversare nuovamente il difficile tema del rapporto tra l'unione e la separazione, la fusione e la differenziazione attraversando parte della mia identità sia professionale (paziente, osservatrice, futura terapeuta) che personale (di donna, figlia e futura madre).

Come se questo gruppo potesse essere per me l'unico oggetto d'amore possibile, la sua terminazione è stato un passaggio non del tutto indolore. Prima vissuta come perdita ma poi come ricchezza di un'esperienza svolta da cui nascerà la possibilità di un'esperienza diversa, quella, in un futuro, di un mio gruppo terapeutico. Nella ultima fase del gruppo, stimolata anche dal gruppo di supervisione, nelle mie fantasie ho provato a abbandonare il ruolo di osservatrice silente pensandomi in un ruolo da terapeuta. Questo è avvenuto non con pochi sensi di colpa, ma nello stesso tempo ha rappresentato per me un movimento importante che mi ha permesso di capire che posso compiere questo passaggio esprimendo me stessa, permettendomi di essere, in alcuni aspetti, diversa anche dal conduttore tanto stimato e ammirato.

Conclusioni: tra approfondimento teorico e riflessioni

Foulkes afferma che il primo e principale compito di cui si occupano gli psicoterapeuti di gruppo è quello relativo ai bisogni di **appartenenza** e di **partecipazione dei loro pazienti**. Sentirsi un membro effettivo e rispettato dal gruppo, essere accettato, essere in grado di condividere e partecipare fa parte delle principali esperienze e bisogni della vita umana. Il bisogno di psicoterapia sorge quando questa partecipazione e condivisione sono disturbati. La base operativa di ogni terapia di gruppo consiste nel ripristino della **comunicazione** disturbata. (Foulkes 1957)

L'esperienza di osservazione e la riflessione su questa è stata, per me, possibilità per esperire l'importanza della appartenenza e della partecipazione nel processo gruppoanalitico sia come affermazione di sé ma anche come potenzialità e opportunità di trasformazione.

La comunicazione è dunque al centro del processo gruppoanalitico: come vettore di tutti gli altri fattori terapeutici, come strumento che permette ai conflitti, alle agglutinazioni dei livelli più bassi della mente di essere superati. (Foulkes, Anthony 1957)

Ondarza rileva che Foulkes, mettendo la comunicazione al centro del processo gruppoanalitico, compie un profondo cambiamento, non solo tecnico e metodologico ma piuttosto epistemologico, che permette di spostarci da una causalità orizzontale, meccanicistica, pulsionale ad una *prospettiva evolutiva di identità e significato*.(Ondarza 1999)

Nel parlare di comunicazione si fa riferimento a tutti quei processi consci ed inconsci, intenzionali e no, capiti e non capiti che operano tra persone in un gruppo. Ad un estremo della scala ci sono le comunicazioni verbali deliberate, interamente capite e corrisposte e all'altro estremo i sintomi e movimenti inarticolati, tra questi due estremi si situano tutti i modi di espressione che sono gradini di una scala che sale da un estremo all'altro. Qualsiasi cosa possa essere osservata o percepita, o a cui si possa reagire in un gruppo è potenzialmente una comunicazione. (Foulkes 1957)

“Non appena si forma un gruppo c'è una inevitabile interazione tra i membri che sentono il bisogno di stringere più contatti, stabilire terreno comune, di allargare la loro comprensione degli altri ed essere essi stessi meglio capiti. Tutte queste forze operano verso lo stabilirsi di una comunicazione che a sua volta apre nuovi percorsi di contatto e nuove aree di comprensione” (Foulkes 1957)

La **matrice** di comunicazione è (Ondarza 1999):

- il contesto dove gli individui si incontrano, interagiscono, comunicano;
- il reticolato dove le componenti consce e preconosce si intrecciano con processi primari inconsci;
- la risonanza di scambi verbali accanto a stimolazioni propriocettive, visive e reazioni speculari diverse che si configurano nel circolo analitico, razionalità e irrazionalità, realtà esterna e soggettività interna;
- è il contenuto che gradualmente emerge come significato dell'interazione tra struttura e processo di un gruppo, ciò che da segno o sintomo esasperatamente individualistico diventa grazie al contributo di tutti una comunicazione (alla *comune-azione* di De Marè), un nuovo contesto o significato per tutto il gruppo e ciascuno dei suoi componenti.

Il concetto di matrice è completato nelle sua **dimensione bipolare**, matrice fondamentale e primordiale da una parte e matrice dinamica e creativa dall'altra, dal concetto stesso di **relatedness** cioè la basica tendenza istintiva alla relazione nella conflittualità tra individuo e gruppo.

La bipolarità della relatedness illustra la conflittualità della relazione che non è sempre spinta verso il sociale, verso l'Altro come portatore di nuovo significato ma che è anche presente sia come un investimento narcisistico, verso l'Io sincretico (Bleger), l'Io fusionale proprio dei primi stadi di sviluppo del bambino, sia come l'iscrizione filogenetica dell'individuo nella gruppalità.

Una dimensione bipolare che è stata possibile riconoscere nel gruppo nei movimenti all'insegna dell'oscillazione tra bisogni infantili e quelli più adulti.

La matrice, dal latino **matrix-utero**, è la base condivisa nella quale ha origine l'interazione e della quale in conduttore è parte, e nella quale è possibile per Foulkes rilevare il simbolismo materno. Nella sua dimensione bipolare, tra matrice fondamentale e matrice dinamica, l'immagine materna nel gruppo si costituisce come una gestalt, come un'immagine in cui è possibile rispecchiarsi. E' una madre e un rapporto con la madre suscettibile di modifiche in relazione alla maturazione delle matrice stessa.

“Il gruppo nel suo complesso può essere considerato come l'immagine , lo specchio di fantasie collettive, e i singoli membri possono avere il valore di personificazioni, essere cioè figure sostitutive di transfert, ma anche personificazioni del sé o dell'immagine

corporea ...i membri non solo concepivano il gruppo come madre ma anche come l'interno della madre stessa, come l'utero materno che conteneva , per così dire il figlio non ancora nato". (Foulkes 1964)

La struttura del gruppo equivale alla posizione dello specchio, i suoi confini spazio-temporali la sua cornice. La cultura analitica è come l'opacità che trasforma la lastra di vetro in una superficie riflettente, promuovendo la "riflessione" e la comprensione dei processi inconsci. Il processo del rispecchiamento è il regolare ritmo del va e vieni dell'esternalizzazione e dell'interiorizzazione del "io in te" e "tu in me". E' solo sulla base dell'essere comune che le differenze acquistano significato, come la figura sullo sfondo. Le differenze si definiscono attraverso l'analisi del "transfert laterale", nei confronti degli altri membri del gruppo, "centrale" nei confronti del conduttore e di tutto il gruppo. E' la risposta dei membri del gruppo alle proiezioni transferali che guida al riconoscimento e all'elaborazione della relazione di transfert che rende possibili una elaborazione ulteriore, vale a dire l'incontro e l'esplorazione più profondi di sé e dell'altro, rispetto a cui il transfert rappresenta spesso una difesa. (Pines 1982)

Il gruppo analitico è il luogo della relazione, dove la relazione viene *processata*(*processing*) per trasformarla in comunicazione. Comunicazione che viene avviata dal **processo di risonanza e processo speculare**. (Ondarza 1999)

Risonanza intesa come la ripercussione nel campo gruppale di uno stimolo e la peculiare reazione con cui ciascun membro risponde.

Il processo di rispecchiamento rappresenta una parte più o meno fondamentale in ogni gruppo, questo non consiste solo di una reazione al vedere o essere visto o all'ambivalenza del mostrare e nascondere, ma in un continuum di interrelazioni fondamentali per l'identificazione e l'identità.

Il processo speculare si rifà ai primi stadi dello sviluppo quando tra il bambino e la madre esiste una circolarità di risposta da cui si sviluppa la spirale di una progressiva differenziazione. La madre fonda il suo comportamento sulla certezza di essere riconosciuta e sulla certezza che il bambino riconosca se stesso come fonte di intenzionalità, di un "self". La madre dunque riveste il bambino di gesti comunicativi da cui prende origine la proto-conversazione tra madre e figlio. Così nel gruppo la maggior parte dei membri può vedere e sentire che ogni propria esperienza è dotata di significato per il gruppo nella sua totalità. (Pines 1982)

Il gruppo diventa dunque uno spazio di possibilità, spazio intermedio dell'incontro individuo gruppo, che offre la possibilità di nuovo significato ed autonomia.

La nozione di spazio intermedio o area transizionale fa dunque riferimento al concetto di *spazio transizionale* di Winnicott che si fonda tra bambino e madre, che da unità simbiotica si apre alla protorelazione. La creazione di questo spazio permette la fluttuazione e lo stabilirsi poi dei limiti tra il dentro e il fuori, l'Io e il non-Io, il mio e il non-mio. (Ondarza 2001)

Nel percorso evolutivo genetico del gruppo analitico foulkesiano, dal primitivo Sé fusionale indifferenziato, l'Ego, come difesa dalla crescente ansia di separazione e differenziazione che genera impotenza e dispersione, si fonda in un Ego ideale quasi simbiotico, onnipotente e grandioso legato al narcisismo primario. Il passaggio all'ideale dell'Ego è reso possibile dalla presenza dell'Altro, che emerge da questa scena originaria e che imposterà la conflittualità ambivalente dello spazio intermedio permettendo dunque, attraverso i processi di reintroiezione e reintegrazione, la possibilità di riappropriarsi delle parti proiettate sull'altro. (Ondarza 2001)

Nel gruppo di osservazione come è stato descritto precedentemente è stato possibile l'osservazione di questo fenomeno nelle due varietà di espressione che Pines (1982) propone, vale a dire:

- Il processo speculare riflessivo: esplorativo, negoziabile e dialogico, dove le persone impegnate sono capaci di condividere lo stesso spazio psicologico, dove i diversi punti di vista sono accettati e compresi.

-Il processo speculare non riflessivo: processo più primitivo, di contrapposizione che indica la fissazione ad un modello diadico.

La condivisione di uno spazio comune, *il confronto con gli altri dove ci si parla e si va oltre il pensare che rimane solo nella testa* (come sottolinea Sabrina nel gruppo preso in esame), ha permesso che i pazienti scoprissero componenti perdute o sepolte del Sé e aspetti che nemmeno sapevano di avere, permettendo nel complesso dell'esperienza, il passaggio da una dimensione di specularità diadica ad un livello multipersonale.

Ogni volta che il soggetto gruppo riesce a funzionare come una madre sufficientemente buona può realizzarsi un significativo distacco dalla ripetitività compulsiva dei sintomi, delle identificazioni e l'individuo ha la possibilità di svincolarsi. Ogni svincolo inoltre modifica significativamente la matrice in quanto viene a rappresentare una nuova convalidazione contestuale.

Feliziani (1986) illustra come **Lisbeth Hearst**, autrice che si è occupata delle funzioni materne che il gruppo attiva e delle relazioni con l'oggetto materno, riconosca nel gruppo una madre simbolica con caratteristiche ambivalenti.

“Certamente i due aspetti della madre sono come un tutt’uno e allo stesso tempo divisi tra terapeuta e gruppo” (Hearst 1979)

Il gruppo può rappresentare la **“buona madre”** del bambino piccolo che come madre offre un’accettazione incondizionata nelle sue caratteristiche di :

- *Life-giving*: l’esperienza di un membro del gruppo di esistere in virtù dell’appartenenza al gruppo;
- *Confirming*: la possibilità di confermare l’individuo nel self gruppale narcisistico;
- *Sustaining*: la possibilità di sostenere l’individuo nel setting gruppoanalitico;
- *Accepting*: la possibilità di accettare che all’interno del gruppo tutto si può dire e tutto può essere recepito dal gruppo.

L’autrice descrive, come rintracciabile nel gruppo anche l’aspetto opposto vale a dire il **gruppo-madre-preedipica**, che, come il mito della Grande Madre, descritto da Neuman, è presente nel nostro inconscio da tempi immemorabili. Aspetto che, come indica l’autrice, possiamo trovare raffigurato dai fratelli Grimm in Hansel e Gretel, dove la madre- strega, dietro la bella e invitante facciata della casa fatta di marzapane aspetta i bambini affamati, per farli suoi prigionieri, ingrassarli e divorarli. Immagine che, per rimanere nel solco della riflessione sull’identità, rimanda al falso sé, descritto da Winnicott, là dove egli definisce come risposte mirate allo sfruttamento del sé quelle della madre ambiente che non riconosce l’autenticità, la spontaneità del gesto del bambino ma si sostituisce con i suoi bisogni, promuovendo così un adattamento compiacente e molto pericoloso per il senso interno di vitalità dell’infante.

Per la Hearst le funzioni materne necessarie allo sviluppo si esprimono nel gruppo per mezzo del setting che le contiene, le funzioni di “self representation”, la fusione con la matrice propria dei primi tempi del processo ed il progressivo emergere da essa, le reazioni speculari su un membro o più membri ed il gruppo in toto.

Se il gruppo sviluppa una matrice abbastanza buona questo permette all’individuo di sperimentare delle parte di sé bisognose, non evolute o negate dall’esperienza e così si può avviare un lavoro di restauro graduale del sé mutilato o poco sviluppato, consentendo di raggiungere la propria destinazione funzionando così come *“una madre buona davvero”*. Per l’autrice, la vita terapeutica del gruppo è tale che, nel *“viaggio verso il Sé”*, ogni membro del gruppo può fare il suo viaggio o in accordo con il gruppo o raggiungendo la sua propria unica destinazione.

Questa metafora della terapia trova un sostegno nell'idea che Winnicott ha sviluppato circa la malattia mentale e le difese non adattive:

“La regressione rappresenta la speranza dell'individuo psicotico che certi aspetti dell'ambiente che in origine fallirono possano essere rivissuti e che questa volta l'ambiente riesca , invece di fallire nella sua funzione di favorire la tendenza naturale dell'individuo a svilupparsi ed a maturare”(Winnicott 1970)

Nel concludere questo viaggio sui fattori terapeutici che hanno influenzano il trattamento dei pazienti e che mi hanno portato a ragionare sulle funzioni materne ed il simbolismo materno del gruppo trovo necessario presentare il contributo di Kaes.

Egli pensa al gruppo come un apparato psichico che si costituisce e si differenzia a partire da un modello psichico basato sulla relazione con la madre e la famiglia, considerati prototipi biosociali dell'apparato di gruppo ma che non ha solo funzione di ristampa ma anche di ripresa trasformatrice.

“il rapporto tra psichismo e ambiente materno...tra psichismo e gruppale non è un rapporto di riproduzione speculare che abolirebbe queste stesse categorie(la psicosi la si potrebbe descrivere così) ma un movimento di ripresa trasformatrice” (Feliziani 1986)

Kaes per questo passaggio riprende la teorizzazione di Bion relativa alla funzione alfa della madre che egli vede riattualizzarsi in gruppo in quanto :*“l'esternalizzazione di un contenuto in un contenitore aperto, distinto ed attivo modifica, modellandolo in parte con il nuovo contenitore il contenuto incontenibile”* e Foulkes nell'accezione del gruppo come apparato psichico il quale aveva rilevato che nel gruppo *“le dinamiche (i conflitti inter e intrasistemici proiettati sugli altri che appaiono portatori dell'Es, Io, Super Io) sono drammatizzate”* e i membri, al pari di quanto avviene in teatro *“rappresentano loro stessi ma sono anche delegati degli spettatori per mezzo delle loro reazioni sia individuali che collettive”*. (Feliziani 1986)

Dopo questa ricerca sugli aspetti di struttura mi rivolgo ora al processo terapeutico per approfondire le strutture implicate nelle modalità relazionali e nel loro modificarsi.

La **connessione intima tra i processi di comunicazione e quelli di identità** viene segnalata da Foulkes abbinando la dinamica del suo schema di comunicazione[†] alle

[†] Per Foulkes la comunicazione all'interno di un gruppo analitico avviene oltre che in una dimensione “orizzontale”, anche in una dimensione verticale che si compone di cinque livelli che possiamo raffigurare come una spirale in movimento che *“attraversa il gruppo dai profondi simboli arcaici della gruppaltà, ai sistemi protomentali, alle valenze somatiche e quelle della cosmologia oggettuale, al mondo delle ripetizioni transferali alle rappresentazioni gruppali più o meno reali ed “oggettive”...”* (Ondarza 1999):

Questi nello specifico possono essere così descritti:

tappe dinamico evolutive Autocosmo-Microcosmo-Macrocosmo di Erikson. Foulkes mette in relazione i livelli corporeo e quello primordiale con l'Autocosmo, il livello Proiettivo con il Microcosmo, i livelli di transfert e quello corrente con il Macrocosmo. Prima di tutto ci sono le relazioni nell'Autocosmo dove il bambino sperimenta e conosce solo il suo corpo e i suoi stati e dove tutta la conoscenza avviene solo in termini del corpo. Nella Microsfera il bambino conosce e capisce gli oggetti oltre il suo corpo ma li concepisce principalmente nei termini delle sue fantasie e dei suoi desideri. Nella Macrosfera ci sono le relazioni in un mondo condiviso realmente con gli altri, qualità raggiunte grazie alla condivisione di osservazioni ed esperienze tra individui. Queste sfere di relazioni, man mano che il bambino cresce non scompaiono ma continuano ad operare nella mente integrate sotto il pensiero della macrosfera. Le due prime modalità di esperienza riemergono ogni volta che l'integrazione è imperfetta colorando il pensiero maturo della Macrosfera. (Foulkes 1957).

La maturazione secondo Erikson ha molte implicazioni di carattere fisico, personale e sociale, egli sottolinea che :

1. l'aspetto bipolare dell'identità : da una parte la "someness", essere se stesso e da un'altra essere significativo per l'altro;

-
1. **livello corrente** proprio della comunicazione tra più persone, delle assemblee pubbliche, della comunità, in cui si ha consapevolezza di ciò di cui si parla, in cui il gruppo è vissuto come un insieme sociale dove il conduttore del gruppo appare come un leader. Questo livello corrisponde all'oggetto di studio proprio della psicologia sociale.
 2. **livello di transfert** che si manifesta nel gruppo come relazioni transferali, compulsioni, ripetizioni, in cui il gruppo prende il posto della famiglia originaria, dove il terapeuta può essere considerato come padre o madre e gli altri pazienti come dei fratelli o delle sorelle; proprio della messa a fuoco della psicoanalisi classica
 3. **un livello proiettivo** che corrisponde alle più primitive relazioni narcisistiche con gli oggetti parziali; il gruppo rappresenta il mondo interno del sé con i suoi oggetti interni proiettati all'esterno, proprio di quella fase dello sviluppo in cui il corpo della madre viene percepito come il corpo dell'individuo; che si riferisce ai concetti di Melanie Klein.
 4. **un livello corporeo** nel quale hanno luogo le manifestazioni fisiche; il gruppo viene vissuto come immagini corporee;
 5. **un livello primordiale** in cui appaiono le immagini primordiali in accordo con i concetti di Freud di "fantasmi originari" e dell'inconscio collettivo di Jung che ci ricorda la nostra identità primitiva, la relatedness.

2. che l'identità è una configurazione gestaltica che rappresenta l'assorbimento, il superamento e la maturazione nata dal ripudio selettivo e dalla reciproca assimilazione delle identificazioni infantile, a sua volta dal contesto identificatorio sociale, facilitante o meno, di questo processo evolutivo. (Ondarza 2001)

Come afferma Ondarza la relazione tra il modello della comunicazione Foulksiana e la presa in considerazione del bambino "eriksoniano" permette di delineare una prospettiva evolutiva di identità che trascende dal riduzionismo causale organicistico e pulsionale dal bambino "perverso polimorfo" di Freud.

Attraverso il "rapido" e semplificato excursus sul gruppo, ho cercato di illustrare come questa esperienza gruppoanalitica abbia rappresentato per ciascun componente lo svelamento di sé e l'avviarsi del riconoscimento condiviso di questo nel gruppo e attraverso il gruppo.

Un dialogo che è stato capace di allargare la visione sul mondo dei partecipanti la cui angustia spesso è la responsabile dell'acuirsi del dolore nell'insolubilità dei problemi dell'uomo. L'angustia per descrivere lo spazio piccolo in cui si muove lo sguardo dei componenti del gruppo che nel "circolo gruppale" arriva poi a toccare lo sguardo degli altri permettendosi così di "allargare" la propria visione. Dunque un cambiamento nella rigidità del modo di vedere e affondare la vita in cui è stato possibile passare da una dimensione diadica ad una multipersonale.

Il viaggio compiuto dai pazienti nel gruppo li ha portati a destinazioni forse diverse da quelle immaginate o "desiderate" dall'equipe terapeutica, ma a destinazioni uniche e singolari per ciascuno di loro.

Un viaggio che ha caratterizzato anche la mia esperienza all'interno del gruppo, in cui accompagnando i partecipanti, ho scoperto ed ho esplorato anche parti di me, della mia identità sia professionale che personale, prendendo consapevolezza di parte dei miei "punti sensibili" ed elaborando "working through" le mie resistenze.

Foulkes sottolinea quanto sia importante liberare il paziente dalle forze che lo ostacolano nello sviluppo della sua personalità e delle sue risorse, una liberazione dai suoi blocchi interni, in un processo di disapprendimento. (Foulkes 1957)

Da una situazione iniziale in cui il disagio dei pazienti si mostrava cristallizzato in una difficoltà relazionale, attraverso il gruppo, questi schemi si sono modulati in interazioni e modalità sempre più complesse ed evolute riuscendo a raggiungere, come abbiamo

visto insieme, risultati significativi ed importanti. Un processo che per certi aspetti ha consentito alla capacità creativa dei componenti del gruppo di sperimentare nuove cose nell'ambito dell'esperienza, con una spinta trasformativa relativa alla ricchezza del proprio mondo interiore.

Un processo importante anche per l'equipe terapeutica. Al terapeuta il processo gruppale ripropone la possibilità d'accettare le persone con le loro diversità, di accettare come cosa migliore quello che la vita propone nel suo evolversi, coi suoi cambiamenti, separazioni, incontri. Deve integrarsi anche lui in modo crescente e rinnovato nella matrice del gruppo umano, e non solo "terapeutico", di cui fa parte. (Ondarza 1980)

Come abbiamo sottolineato precedentemente il gruppo dunque "inspira" cioè mette nelle parole un altro respiro, un altro ritmo. Un gruppo non si capisce come si capiscono altre cose, ma si comprende mettendo se stessi a confronto con il gruppo che si incontra e a cui si partecipa in quel momento. E' la vita che si capisce con la vita. Nel gruppo quando la realtà in uno dei suoi frammenti, un volto, una figura, un'emozione, un gesto, colpisce l'attenzione accade che le parole entrano in tensione e non si comunica più come prima. Si comunica allora attraverso l'emozione o le parole di qualcuno, così come accade di esprimersi non trovando le parole, o capita di trovare parole strane o con pause diverse, con movimenti nuovi per provare a dire una cosa importante, bella o terribile, scoprendo e conoscendo aspetti di se stessi. Una trasformazione che avviene dunque attraverso la parola, che nel gruppo trova la potenzialità di armonizzarsi e acquisire un nuovo significato.

Bibliografia

Corbella S. “*Storie e luoghi dei gruppi*”, Ed. Raffaello Cortina, 2003.

Franzini D., Ponte di Pino O. “*Uomini sotto la superficie*”, in “*Juke-box letterari*”, Associazione Laboratorio E-20, 2005.

Erikson E.H. “*Infanzia e società*”, Ed. Armando, 1995.

Feliziani, P. (1986) “*Sul Gruppo Simbolo Materno*” in “*Diventando madre durante il processo analitico*” di Feliziani, Bricchi, Napoli. Catg, via Mario Musco, 46, Roma.

Foulkes S.H. “*Analisi terapeutica di gruppo*”, Ed. Boringhieri, Mi, 1964.

Foulkes S.H. “*Group-Analytic dynamics with specific reference to psychoanalytic concepts*”, International Journal of Group Psychotherapy, 1957, 7, 40-52.

Foulkes S.H., Anthony E. Y. (1957) “*L’approccio psiconalitico alla psicoterapia di gruppo*”, Ed. Universitarie Romane.

Hearst L. “*The emergence of the Mother in The Group*”, 1979, in Group Analysis XIV/1 pp. 25-32.

Laplanche J. e Pontalis J.B. (1968) “*Enciclopedia della psicoanalisi*”, Ed. Laterza, Bari.

Ondarza Linares J. (1990) “*Dinamica di gruppo carattere e cambiamento nella prospettiva gruppoanalitica*”, XXIV Congresso Nazionale della Società Italiana di Psicoterapia Medica, Lecce, Ottobre 1990.

Ondarza Linares J. (1999) “*Psicoterapie di gruppo*” in “*Trattato italiano di psichiatria*”, vol. III, Ed. Masson, 1999.

Ondarza Linares J. (1980) “*Sulle modalità di terminazione del gruppo-analisi*” in “*Indicazione e valutazione dei risultati della psicoterapia*”, Ed. Patron, Bo.

Ondarza Linares J. (1995) “*Identità, identificazione e Comunicazione tra Soggetto Individuale e Soggetto Gruppo-Alcune riflessioni sulla clinica*”, Rivista Italiana di Gruppoanalisi, 1995, 10, 2.

Ondarza Linares J. (1999) “*Riflessioni sull’antigruppo. Le forze negative del gruppo: la prospettiva gruppoanalitica*” in “*Gruppi- il giornale della Coirag*” (1999).

Ondarza Linares J. (1999) “*Plexus..lo spazio del gruppo*” in “*Attualità in psicologia*”, vol. 14-N.3-4 Luglio Dicembre 1999, Ed. Universitarie Romane.

Ondarza Linares J. “*Spazio intermedio e connessioni fra il Sé individuale e il Sé sociale*” in “*Radici dell’uomo- Io singolo, io sociale*”, Ed. Bastogi, 2001.

Pines Malcolm(1982)“*La specularità nella psicoterapia di gruppo*”, in “Quaderni di psicoterapia di gruppo:Individuo e Gruppo”, Ed. Borla, Roma,1984.

Strinati E. “*La madre, mito e psicologia*” , Ed. Universitarie Romane, 1996.

Usandivaras Raul J.(1986)“*Foulkes’Primordial Level in Clinical Practice*”, Group Analysis, 19(2):113-124.

Winnicott D.(1970)“*Sviluppo affettivo e ambiente. Studi sulla teoria dello sviluppo affettivo*”, Ed. Armando, 2002.